

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

CARLO EBANISTA

IN CYMITERIO FORIS AB URBE
NUOVI DATI SULLA CATACOMBA DI S. EFEBO A NAPOLI*

1. *La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e le catacombe di Napoli*

Nel 2010 l'Ispettorato per le Catacombe della Campania ha intrapreso un progetto di studio dei cimiteri sotterranei di Napoli, basato sulla rilettura dei vecchi scavi e sull'analisi dei materiali archeologici conservati nei depositi. Le attività - tuttora in corso - rappresentano l'indispensabile premessa per l'edizione degli scavi e dei reperti, oltre che il punto di partenza per uno studio sistematico delle catacombe napoletane. Poiché finora le ricerche hanno interessato i cimiteri di S. Gennaro¹ e S. Severo², in questa sede mi soffermo sulla catacomba di S. Efebo che, com'è noto, venne scoperta nel 1931 dal padre oratoriano Antonio Bellucci (1887-1971) nell'area del complesso conventuale dei frati cappuccini di S. Eframo Vecchio sorto nel 1530³. La rilettura delle fonti scritte di età medievale e moderna, unitamente alla disamina della letteratura erudita, costituisce il presupposto per la comprensione delle scoperte di Bellucci, cui contribuisce il rinvenimento di documenti e fotografie, qui presentati per la prima volta. Fu proprio a seguito della scoperta del cimitero di S. Efebo e di nuove regioni del S. Gaudioso⁴, che, poco dopo il 7 aprile 1934, venne nominato ispettore per le Catacombe napoletane della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra⁵.

* Per la disponibilità e il sostegno ringrazio i frati cappuccini di Sant'Eframo Vecchio nelle persone del padre guardiano, fra' Nicola Salato, e di padre Fiorenzo Mastroianni. Sono, altresì, molto grato a S.E. il card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, a S.E. il card. Gianfranco Ravasi, a mons. Giovanni Carrù e al prof. Fabrizio Bisconti, rispettivamente presidente, segretario e sovrintendente archeologico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche esprimo la mia gratitudine ai proff. Antonio Felle e Alessio Monciatti, all'arch. Rosario Claudio La Fata e ai dott. Iolanda Donnarumma e Giandomenico Ponticelli.

¹ EBANISTA 2010a; EBANISTA 2010b; EBANISTA 2012a; EBANISTA 2012b; EBANISTA 2012c; EBANISTA 2013; EBANISTA-PROCACCANTI 2013; EBANISTA 2014; EBANISTA-DONNARUMMA 2014; EBANISTA 2015, pp. 57-70; EBANISTA-DONNARUMMA 2015a; EBANISTA-DONNARUMMA 2015b; EBANISTA-GIORDANO-DEL GAUDIO 2015; EBANISTA-DONNARUMMA 2016.

² Cfr. il mio contributo *Gli spazi funerari a Napoli nella tarda antichità: la catacomba di S. Severo*, in questo volume.

³ BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b; BELLUCCI 1935a; BELLUCCI 1935b; BELLUCCI 2001.

⁴ BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b.

⁵ EBANISTA 2012a, p. 311.

2. Le fonti scritte: dal cimitero tardoantico al convento cinquecentesco

La più antica attestazione della catacomba di S. Efebo ricorre nella prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, composta nel quinto decennio del IX secolo: il cronista riferisce, infatti, che il vescovo Urso venne sepolto *in cimiterio foris ab urbe, ubi et beatus requievit Epbevus*⁶; quest'ultimo visse nella seconda metà del III secolo⁷, mentre Urso agli inizi del V⁸. La stessa fonte c'informa che i resti di Efebo, *post quorundam incursionibus*, erano stati trasferiti nella Stefania⁹, ossia la cattedrale di Napoli¹⁰. Autore della traslazione dovette essere il vescovo Giovanni IV lo Scriba¹¹ che, negli anni 832-839, portò in cattedrale le spoglie di nove dei 18 primi presuli della città¹². La prima testimonianza del culto di Efebo è rappresentata dal calendario marmoreo, redatto all'epoca di Atanasio I (849-872)¹³, che ne registra la *depositio* al 23 maggio¹⁴.

Il *Libellus miraculorum S. Epbebi*, compilato tra la seconda metà del IX secolo e il XII, ci ha tramandato tre episodi miracolosi avvenuti *extra Neapolitana moenia, in ipsius nomine conditam ecclesiam*¹⁵. Il primo miracolo si verificò in occasione di un'incursione saracena alle porte di Napoli; il riferimento, che è modellato sulla testimonianza dei *Gesta*, consente di assegnare la composizione del *Libellus* ad un momento successivo all'813, quando i Saraceni fecero la loro apparizione sulle coste tirreniche¹⁶. Nel secondo miracolo l'agiografo ricorda che, nel corso di una celebrazione liturgica, l'odore degli aromi fuoriusciva dalle finestre e dalle *cavernas* della chiesa, a testimonianza che si trattava di un edificio rupestre o semirupestre¹⁷. Il luogo di culto menzionato nel *Libellus* corrisponde all'*ecclesia sancti Efremit extra muros Neapolitanos prope montem lazata* che è citata in un documento del 1450, allorché era officiata di rado e appariva in precarie condizioni, tanto che venne annessa con tutti i suoi beni alla chiesa di S. Antonio Abate¹⁸: è evidente che la dedica bassomedievale a S. Efremit,

⁶ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 6, p. 406: *Ipse vero Ursus episcopus sepultus est in cimiterio foris ab urbe, ubi et beatus requievit Epbevus*.

⁷ GALANTE 1907, p. 454; AMBRASI 1964.

⁸ MALLARDO 1940, p. 174.

⁹ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404: *Epbevus episcopus. Pulcher corpore, pulchrior mente, plebi Dei sanctissimus praeiuit et fideliter ministravit. Ipse vero post quorundam incursionibus translatus deductusque Neapolim, ecclesiae Stephaniae reconditur*. Cfr. MALLARDO 1943, p. 36.

¹⁰ Per l'identificazione della Stefania con la cattedrale di Napoli cfr. LUCHERINI 2009, pp. 185-195.

¹¹ VUOLO 1990, p. 20, nota 32.

¹² *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 59, p. 432: *Corpora quoque suorum predecessorum de sepulcris, in quibus iacuerunt, levavit, et in ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum ac desuper eorum effigies depinxit*. Per le ragioni che spinsero Giovanni IV a dare il via alle traslazioni dei suoi predecessori cfr. CILENTO 1970; FASOLA 1975, p. 219; PICARD 1998, pp. 317, 376; LUCHERINI 2007, pp. 679-683; LUCHERINI 2009, pp. 71-72, 127.

¹³ LUCHERINI 2009, pp. 73-74, nota 32.

¹⁴ MALLARDO 1947, pp. 22, 45.

¹⁵ *Libellus miraculorum S. Epbebi*, 1, p. 332 cfr. VUOLO 1990, pp. 19-20.

¹⁶ *Libellus miraculorum S. Epbebi*, 1, pp. 332-333 cfr. CILENTO 1971, p. 137; VUOLO 1990, pp. 19-20, nota 31.

¹⁷ *Libellus miraculorum S. Epbebi*, 2, p. 333 cfr. TAGLIATELA 1889, p. 30; GALANTE 1907, p. 462; BELLUCCI 1931b, pp. 3-4.

¹⁸ BELLUCCI 1934b, pp. 340, 343; BELLUCCI 1935b, pp. 66-67; FIACCADORI 1992, p. 156 (con riferimento al

da cui deriva la forma Eframo tuttora in uso, costituisce una corruzione dell'antroponimo *Ephebus* tramandato dai *Gesta*¹⁹. Nel 1530 la chiesa venne concessa dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Vincenzo Carafa, ai cappuccini che vi edificarono il convento di S. Eframo²⁰. Stando alla testimonianza di padre Emanuele da Napoli, autore nella seconda metà del Settecento delle *Memorie storiche cronologiche attenenti a' F.F. Minori Cappuccini della Provincia di Napoli*²¹, la chiesa, prima dell'arrivo dei religiosi, appariva «incavata la maggior parte» nel tufo, coperta da una volta in muratura con «un astreco battuto a sole» e preceduta da un sagrato; dietro l'altare maggiore si distingueva il cimitero che «per le nuove fabbriche rimase murato da quella parte»²². L'edificazione del complesso conventuale determinò, infatti, la distruzione di parte delle gallerie cimiteriali e l'obliterazione degli accessi agli ipogei non interessati dalle demolizioni. L'anno successivo all'arrivo dei frati, la chiesa - che sorgeva «al piede di una gran falda di terreno alborata di grosse quercie» - venne isolata, livellando la superficie sul retro e ai lati; sul terrazzo di copertura furono costruite le celle dei religiosi²³. Come ricorda padre Emanuele, nel corso dei lavori di ristrutturazione promossi dai cappuccini nel 1540, furono scoperte «le antiche grotte sepolcrali, delle quali se ne aveva memoria dalla tradizione e dalle storie di Napoli, ma non ne concorrevano la cognizione del particolare luogo e del sito, né qualità»; i frati, però, decisero di murare gli accessi a queste cavità che si trovavano «dietro del muro dell'altar maggiore» e che presentavano «dipinture corrose e guaste, cellette, ostelli ed altro dell'antico»²⁴. Sette anni dopo, in occasione della ristrutturazione del convento, «fu scoperto un lungo corso dell'antico cimitero, con delle nicchie sepolcrali scavate in pietra tenera, detta volgarmente pietra tufo, avendo qualche memoria delle dipinture alla greca», ma ancora una volta si preferì murarne l'accesso²⁵.

3. Gli scavi del 1589 nella chiesa del convento e la presunta inventio delle reliquie dei santi Efebo, Fortunato e Massimo

Nel 1560 Pietro de Stefano, nel descrivere la «chiesa antica, qual sta fuor le mura dela città»²⁶, riferì che nell'edificio si conservavano i corpi dei santi Efebo, Fortunato e

1446). Per il microtoponimo cfr. LICCARDO 2008, p. 34; LICCARDO 2010, p. 383.

¹⁹ MAZZOCCHI 1744, p. 422.

²⁰ D'ENGENIO CARACCIOLIO 1623, p. 644; CARACCIOLIO 1645, p. 148; UGHELLI 1659, col. 39; LOFFREDO 1675, p. 404; CELANO 1692b, p. 46; PELLICCIA 1785, p. 89; *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 238; GALANTE 1872, p. 425; TAGLIALATELA 1889, p. 15; BELLUCCI 1934b, p. 343; BELLUCCI 1935b, p. 69. Cfr. CAPASSO 1895, p. 204.

²¹ Le *Memorie* includono notizie sino al 1767 (BELLUCCI 1930b, p. 4).

²² CELENTANO 1988, pp. 78-79; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 343; BELLUCCI 1935b, p. 69.

²³ CELENTANO 1988, p. 83; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 345; BELLUCCI 1935b, p. 71.

²⁴ CELENTANO 1988, p. 114; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 344; BELLUCCI 1935b, p. 70.

²⁵ CELENTANO 1988, p. 152; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 344; BELLUCCI 1935b, p. 70.

²⁶ DE STEFANO 1560, c. 131r («Santo Eufemio, alias Santo Efrimo così nominato dal volgo; è una chiesa antica, qual sta fuor le mura dela città, passato l'Hospital de Sant'Antonio, ala prima strada che si ritrova dala parte sinistra. Questo santo a chi è dedicata è uno deli sette padroni di Napoli; si officia per i poveri e severi Frati Capuccini dell'asperrima vita de santo Francesco»).

Massimo²⁷; la testimonianza va forse messa in relazione con le reliquie dei tre presuli che, come si legge nella visita pastorale del 1556, nel 1331 erano state deposte in un'unica capsella di legno dorato conservata nel tesoro della cattedrale²⁸. La presenza dei tre corpi nella chiesa suburbana è in aperto contrasto con la testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* sulle sepolture dei due immediati successori di Efebo: la prima sezione della cronaca, composta nel quinto decennio del IX secolo, riferisce, infatti, che Fortunato venne deposto *foris urbem quasi ad stadia quattuor*, nel luogo sul quale sarebbe sorta una chiesa a lui intitolata e che avrebbe accolto le spoglie del suo successore Massimo, entrambi poi traslati nella Stefania ossia la cattedrale di Napoli; il cronista non istituisce alcun collegamento tra le due sepolture e il cimitero dov'era stato inumato Efebo²⁹, ma segnala che l'*ecclesia beati Fortunati* sorgeva a 4 stadi, ossia a mezzo miglio, dalle mura urbiche, consentendo di localizzare l'edificio di culto nei pressi della catacomba di S. Gaudioso e non certamente nell'area del cimitero di S. Efebo³⁰. Nel 1571 Davide Romeo, nonostante i richiami all'esigenza della ricerca della verità e le solenne affermazioni della coscienza storica³¹, riprese la notizia fornita da Pietro de Stefano, senza peraltro citarlo, puntualizzando che Efebo fu deposto *in eadem aedicula extra urbem Neapolim ab eo aedificata [...] sub aram cum sanctis Fortunato, et Maximo, nunc ipsi S. Euphebio dedicata*³²; l'erudito non mancò di precisare che l'edicola era ubicata *mille passus fere ab urbe Neapoli*³³. Due anni dopo Paolo Regio ribadì che Efebo «in un suo oratorio fuori la città, che lui chiesa havea co(n)secrata, fù seppellito sotto il maggior Altare, la quale hoggi al suo nome è dicata»³⁴.

Le autorevoli testimonianze di Romeo e Regio spinsero i cappuccini di S. Eframo a ricercare i corpi dei santi Efebo, Fortunato e Massimo nella chiesa del loro convento³⁵: tra il 20 e il 22 novembre 1589 i frati misero in luce alcuni resti umani che prontamente attribuirono ai tre venerati presuli. La vicenda è stata lucidamente ricostruita più di settant'anni fa da Domenico Mallardo che ha messo a confronto le dichiarazioni

²⁷ DE STEFANO 1560, c. 131v («Nella detta Chiesa di Santo Eufemio sono li sottoscritti tre corpi di santi, cio è il corpo del detto santo Eufemio, lo corpo di santo Massimo; et il corpo di santo Fortunato, quali generano molta devotione a quelli che visitano con devotione quel santo luogo»).

²⁸ BELLUCCI 1934b, p. 350, nota 1; BELLUCCI 1935b, pp. 75, nota 2, 82-83.

²⁹ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404: IX. *Fortunatus episcopus. Sanctissimus extitit vitae, sanctissimis orationibus die noctuque indesinenter agens, regna caelorum, sicut desideravit, adeptus est. Qui sepultus foris urbem quasi ad stadia quattuor. Deinde post longo tempore populi, patrocinia eius petentes, ab ecclesia sui nominis consecrata transferentes, per manus pontificum conlocarunt in ecclesia Stephaniana, parti dextrae introeuntibus, sursum, ubi est oratorium, in caput catatumbae. X. Maximus episcopus. Ab ineunte aetate sua strenuus et omnimodo moderatus, sancte ecclesiae militavit. Nam et ipse prius in ecclesia beati Fortunati sacerdotis et Christi confessoris est conditus. Nunc vero in oratorio ecclesie Stephanie partis leve introeuntibus sacro altario adeptus exultat.*

³⁰ MALLARDO 1940, pp. 88, 113-116.

³¹ LUONGO 2000, pp. 55-57.

³² ROMEO 1571, p. 105.

³³ ROMEO 1571, p. 104.

³⁴ REGIO 1573, p. 62r, da cui dipendono BARONIO 1597, p. 230; SUMMONTE 1602, p. 336; LOFFREDO 1675, p. 404.

³⁵ In particolare fu l'«honorata Historia» di Regio a spingere fra' Evangelista da Lecce, vicario provinciale dei cappuccini, a ricercare i corpi santi nella chiesa del convento (REGIO 1593, p. 168).



Fig. 1. Statua giacente di S. Efebo, già nel presbiterio della chiesa di S. Eframo Vecchio a Napoli (anni Trenta del secolo scorso).

rilasciate dai testimoni delle scoperte con la successiva letteratura erudita, non sempre immune da sviste e distorsioni³⁶. Le testimonianze oculari consentono di ricostruire, per sommi capi, lo stato dei luoghi prima degli sterri e di analizzare la sequenza delle scoperte.

La fonte principale è una lettera che il vicario provinciale dei cappuccini fra' Evangelista da Lecce, promotore e testimone dell'*inventio*, inviò il 17 dicembre 1589 a Regio che la pubblicò quattro anni dopo³⁷. All'atto della ricognizione «dietro l'altare di S. Eufebio», come riferisce fra' Evangelista, sorgeva una struttura muraria «à guisa di cascia», internamente vuota per un'altezza di tre palmi (ossia 79 cm), sormontata da un'antica statua giacente («immagine di rilievo antica colcata à modo di uno che si riposa»), simile a quella in marmo bianco (fig. 1) che si trovava sulla mensa³⁸. Il 20 novembre il vicario provinciale, in presenza del padre guardiano, Matteo dal Cilento, e di altri frati, praticò un foro nella struttura con un «ferro atto à sfabricar mura (qual comunemente chiamano schiamarro)» (ossia un piccone): grazie all'estrazione di

³⁶ MALLARDO 1940, pp. 93-124.

³⁷ REGIO 1593, pp. 168-170.

³⁸ REGIO 1593, p. 168.

tre o quattro cesti di terra, recuperarono un frammento di iscrizione funeraria con la formula incipitaria *Hic requi[...]*, probabili lastrine di *opus sectile* («pezzi di marmo à guisa di mattoni sottili un dito, ò più, ò meno; chi più lungo d'un palmo, chi meno») e «ossa in tanta quantità, che bastano à fabricare un corpo humano integro; fuor che la testa», se si escludono «una parte di mascella, con uno, ò due denti molari»; i cappuccini, convinti di aver scoperto i resti di S. Efebo, collocarono le ossa in una cassetta di legno che deposero «sotto il concavo dell'altare grande di S. Euframo»³⁹. Il 22 novembre, in presenza del nunzio apostolico Alessandro Gloriero, demolirono completamente «l'altare grande per pendicolare», mettendo in luce i resti di un secondo scheletro privo di cranio e, ad una quota inferiore «sotto lo scabello, dove stà il Sacerdote quando celebra», un terzo distretto scheletrico integro che venne attribuito a S. Fortunato⁴⁰. Si dovettero attendere due anni perché il papa consentisse di sistemare i resti umani nel nuovo «ornato altare di freggiati marmi»; la cerimonia, prevista per il 10 gennaio 1591, non poté essere effettuata perché «alcuni», che si opponevano alla traslazione del secondo e terzo scheletro (attribuiti rispettivamente ai santi Massimo e Fortunato dai cappuccini e da Gloriero), predisposero un memoriale articolato in 18 punti⁴¹. Fra' Evangelista si rivolse a Paolo Regio che contestò tutte le obiezioni, gettando le premesse per il rilascio della concessione pontificia di deporre i resti dei tre presunti presuli nell'altare della chiesa⁴². La solenne traslazione si celebrò, infatti, il 9 giugno 1591, come il vicario provinciale comunicò a Regio due giorni dopo⁴³. Due anni dopo l'erudito ritornò sulla questione nella seconda parte *Dell'Opere spirituali*, trascrivendo integralmente la lettera di fra' Evangelista del 17 dicembre 1589 e in parte quella dell'11 giugno 1591 e dichiarando, senza tema di smentita, che S. Efebo fu sepolto nell'oratorio dov'erano già stati deposti i vescovi Fortunato e Massimo⁴⁴. Interessato all'esito positivo dell'*inventio* e della traslazione, Regio tralasciò di narrare le altre vicende che si erano verificate tra il 22 novembre 1589 e il 10 gennaio 1591; ne abbiamo, però contezza, grazie al dossier pubblicato dal bollandista Daniel Papebroch, il quale ci ha tramandato ulteriori notizie (sia sugli sterri del 20-22 novembre 1589, sia sugli eventi successivi) tratte da documenti che ebbe modo di visionare a Roma nell'archivio di don Giuseppe Costa, nipote del cardinale Sanseverino⁴⁵.

Una lettera inviata dal nunzio apostolico Gloriero al prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, cardinale Girolamo Rusticucci, c'informa, ad esempio, sulle circostanze dell'*inventio*, sugli antefatti e sugli avvenimenti che seguirono la scoperta⁴⁶. Il prefetto, su indicazione del pontefice, chiese al nunzio di recarsi nella chiesa dei cappuccini per visionare *locum ubi requiescunt corpora SS. Euphebi praedicti, Fortunati & Maximi* e accertarsi della possibilità di trasferirli in un luogo più decoroso all'interno

³⁹ REGIO 1593, pp. 168-169.

⁴⁰ REGIO 1593, p. 169.

⁴¹ REGIO 1593, p. 170.

⁴² REGIO 1593, p. 170.

⁴³ REGIO 1593, p. 171.

⁴⁴ REGIO 1593, p. 161.

⁴⁵ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241.

⁴⁶ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

dello stesso edificio⁴⁷. Il 15 novembre 1589 (per un errore di stampa è indicato l'anno 1590) i frati mostrarono al prelado il *locus subtus altare majus, ubi pro certo credebantur antiquitus repositi*: che fosse quello il luogo della sepoltura di S. Efebo - sottolinea Gloriero - non v'era alcun dubbio, anche per la presenza di ben due statue marmoree del santo, una più antica e l'altra più recente (fig. 1), collocate dietro l'altare; entrambe raffiguravano il santo, giacente, in abiti pontificali con la croce in mano⁴⁸. Il nunzio ordinò di aprire il fornice esistente sul retro dell'altare onde accertare in quale modo vi fossero stati sepolti i santi; sotto l'altare maggiore, nell'intradosso del fornice, scoprì tre dipinti raffiguranti i tre santi, ciascuno dei quali era individuato *supra caput litteris Longobardicis*: Gloriero precisa che si leggeva *Sanctus Effrimus* e non *Sanctus Euphebius*⁴⁹. Ordinò quindi di scavare, in sua presenza, sotto le tre immagini; l'operazione consentì di individuare tre tombe in muratura (*sepulcra fabricata*), disposte perpendicolarmente sotto i dipinti, contenenti i resti ben distinti di tre corpi: quello di S. Efebo era posto *loco eminentiori*, al di sotto della statua più antica, presso quella più recente⁵⁰ (fig. 1). Il nunzio non aveva alcun dubbio che la chiesa dei cappuccini corrispondesse all'antico oratorio di S. Efebo, come evidenziavano *humilitas fornicis & obscuritas ecclesiae*⁵¹. La lettera di Gloriero si chiude con la richiesta dei cappuccini di trasferire in un'altra loro sede cittadina le reliquie attribuite a S. Massimo o quelle ritenute appartenenti a S. Fortunato⁵².

Il 19 gennaio 1590 il cardinale Rusticucci trasmise al nunzio il decreto con cui la Sagra Congregazione dei Riti, nel rimarcare l'apparente assenza di un pubblico notaio alla ricognizione, disponeva che fossero raccolte, per iscritto, le testimonianze dei presenti⁵³ e che i cappuccini costruissero un altare marmoreo, all'interno del quale andavano collocate tre cassette di piombo con le reliquie che, in nessun modo, potevano essere sistemate al di sopra della struttura in una teca di cristallo, come i frati lasciavano intendere nella loro richiesta⁵⁴.

La Congregazione autorizzò, infine, il trasferimento dei resti di S. Massimo o S. Fortunato in una nuova chiesa dei cappuccini⁵⁵. A seguito delle disposizioni impartite dal cardinale Rusticucci, mentre si stava organizzando la solenne cerimonia, il frate scalzo Geremia Polanco si oppose alla traslazione, muovendo seri dubbi sull'effettiva appartenenza dei resti umani ai santi vescovi⁵⁶. Si tratta evidentemente del già citato memoriale che venne contestato, punto per punto, da Regio su richiesta di fra' Evangelista⁵⁷.

In rapporto alle disposizioni impartite dalla Sagra Congregazione dei Riti e alle

⁴⁷ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁴⁸ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁴⁹ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵⁰ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵¹ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵² *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵³ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵⁴ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁵⁵ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240.

⁵⁶ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240.

⁵⁷ REGIO 1593, p. 170.

obiezioni avanzate da fra' Geremia, il 21 aprile 1591 il padre guardiano del convento di S. Eframò rilasciò una dichiarazione sull'*inventio*; occorre rilevare che Papebroch lo chiama Andrea *de Celento*⁵⁸, anziché Matteo dal Cilento come si legge nella lettera indirizzata da fra' Evangelista a Regio il 17 dicembre 1589⁵⁹. Il padre guardiano, dopo aver specificato l'ora d'inizio dei lavori (*dimidia circiter noctis hora*) ed elencato i presenti, precisò che la ricognizione era stata autorizzata dal nunzio apostolico⁶⁰. In merito al numero e alla disposizione delle inumazioni scoperte, dichiarò che le ossa furono rinvenute *in tribus sepulcris*, al di sotto dei quali non riemersero altre deposizioni sovrapposte, sebbene al di sotto della presunta tomba di S. Efebo venne alla luce una *craticula* sotto la quale furono recuperate *duo vel quatuor ossa*; sotto il fondo delle altre due sepolture furono, invece, raccolte *pauca quaedam ossa, antequam multo inferius reperirentur alia ossa magno & majori numero*⁶¹. Il padre guardiano, dopo aver dichiarato di aver speso non più di 54 ducati per rimettere a posto l'altare, descrisse la struttura prima della scoperta dei resti umani⁶². L'altare maggiore della chiesa *erat subtus fornicatum* e nel muro, sotto l'altare dalla parte posteriore, si vedevano - come appariva ancora all'atto della stesura della sua dichiarazione - tre antichissime immagini di santi vescovi, *Francisco more depictae*, riconoscibili grazie alle iscrizioni presenti in alto: *S. Eufrimus* (al centro), *S. Maximus* e *S. Fortunatus*⁶³. Il sepolcro era congiunto all'altare, alquanto elevato rispetto alla sua parte posteriore, in modo tale che la sua superficie corrispondeva a quella dell'altare; sopra il sepolcro, da tutti i Napoletani concordemente attribuito a S. Efebo, era collocata una statua marmorea giacente del santo in abiti pontificali; accanto a questa scultura, *rudis et antiquissima*, era collocata un'altra simile figura marmorea (fig. 1) che era stata commissionata da non molti anni dai cappuccini⁶⁴.

Piuttosto discordanti appaiono le testimonianze dei protagonisti dell'*inventio* sull'assetto dell'altare e sul luogo dove le presunte ossa dei tre santi vescovi erano collocate all'atto della scoperta. Mentre, infatti, fra' Evangelista nella già citata lettera del 17 dicembre 1589 non fornisce indicazioni sulla tipologia delle inumazioni, stando ai documenti editi da Papebroch, il nunzio apostolico parla di *sepulcra fabricata*⁶⁵ e il padre guardiano di *tria sepulcra*⁶⁶. A differenza di fra' Evangelista, che ricorda la «cascia» internamente cava che era ubicata alle spalle dell'altare⁶⁷, gli altri due religiosi

⁵⁸ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240.

⁵⁹ REGIO 1593, p. 168.

⁶⁰ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240.

⁶¹ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240 (*Interrogatus quot corpora sint inventa; respondit, quod ossa illa quae servantur intram arcam, fuerint reperta in tribus sepulcris, nec subtus illa sepulcra fuerint inventa corpora alia unum supra alternum: quamvis sub sepulcro quod praesumitur fuisse S. Eufremi craticula sit, infra quam reperta sunt duo vel quatuor ossa; & sub pavimento aliorum duorum sepulcrorum reperta fuerint pauca quaedam ossa, antequam multo inferius reperirentur alia ossa magno & majori numero*).

⁶² *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241.

⁶³ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241.

⁶⁴ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241.

⁶⁵ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239; cfr. MALLARDO 1940, p. 99.

⁶⁶ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 240; cfr. MALLARDO 1940, p. 99.

⁶⁷ REGIO 1593, p. 168.

accennano all'esistenza di un fornice decorato con le immagini dei santi Efebo, Fortunato e Massimo, individuati dalle iscrizioni: Gloriero riferisce che sul retro dell'altare si trovava un fornice, nel cui intradosso erano dipinti i tre vescovi⁶⁸; il padre guardiano, invece, precisa che l'altare *erat subtus fornicatum* e che nel muro, sotto l'altare dalla parte posteriore, si vedevano le figure dei tre santi presuli⁶⁹. Come ha opportunamente rilevato Mallardo, la testimonianza di Gloriero è, però, poco attendibile, perché egli, diversamente dagli altri due, non fu presente agli scavi del 20 novembre 1589, ma solo alle operazioni che si svolsero il 22 novembre⁷⁰. Inoltre sembra quanto meno strano che Regio non abbia riportato la notizia del rinvenimento del fornice e degli affreschi, una scoperta che, agli occhi dei suoi lettori, avrebbe ulteriormente comprovato l'appartenenza dei resti umani ai tre santi vescovi⁷¹.

Ulteriore confusione è stata ingenerata da due eruditi napoletani della prima metà del XVII secolo che registrarono informazioni non documentate. Nel 1623 Cesare D'Engenio Caracciolo, senza menzionare la fonte, sostenne che i cappuccini il 20 novembre 1589 avevano trovato le ossa di S. Efebo «non sotto l'Altar maggiore, come si credeva, ma sotto un pilastro di fabbrica, che qui presso era, dentro una cassa di legno cerchiata di ferro senza però la testa»; il giorno seguente, in presenza, tra l'altro, del nunzio Gloriero, *sub eadem parastite Arae maximae proxima*, sarebbero state invece scoperte le reliquie di Fortunato e Massimo *cum hac epigraphe: Hic iace(n)t Sanctorum Maximi et Fortunati corpora, sub Paulo primo*; il testo, a suo avviso, era inciso su una lamina di piombo rinvenuta nella «cassa» che conteneva i resti dei due presuli⁷². L'assenza di ogni riferimento all'iscrizione da parte dei testimoni oculari degli sterri del 1589 induce a ritenerla un falso creato ad arte (forse sulla scorta del frammento con la formula *Hic requi[...]* menzionato nella lettera di fra' Evangelista) per comprovare la scoperta delle presunte reliquie⁷³. D'Engenio Caracciolo ricorda, inoltre, che i cappuccini, volendo trasferire uno dei tre corpi nella chiesa dell'Immacolata Concezione, si rivolsero a papa Sisto V (1585-90), il quale negò l'autorizzazione disponendo che i resti fossero sistemati tutt'insieme nel nuovo altare, come effettivamente avvenne l'8 giugno 1591⁷⁴ (in realtà, stando alla testimonianza di fra' Evangelista, la cerimonia si svolse il giorno dopo).

Nel 1645 Antonio Caracciolo, dopo aver parafrasato quanto scritto poco più di vent'anni prima da D'Engenio Caracciolo, ipotizzò una seconda traslazione dei resti di Efebo dalla Stefania (ossia la cattedrale di Napoli) donde erano giunti dalla catacomba - come riferiscono i *Gesta episcoporum Neapolitanorum* - alla chiesa suburbana, nella quale sarebbero stati depositi anche i suoi successori Massimo e Fortunato⁷⁵. La supposizione è evidentemente basata sulla falsa iscrizione trädita proprio da D'Engenio

⁶⁸ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 239.

⁶⁹ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241.

⁷⁰ MALLARDO 1940, pp. 100, 103.

⁷¹ MALLARDO 1940, p. 103.

⁷² D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 644.

⁷³ BELLUCCI 1934b, pp. 353-354; BELLUCCI 1935b, p. 78; MALLARDO 1940, pp. 107, 145-146.

⁷⁴ D'ENGENIO CARACCILO 1623, pp. 644-645.

⁷⁵ CARACCILO 1645, pp. 146-149.

Caracciolo, la quale, insieme alla notizia che le supposte ossa di S. Efebo erano riemerse da una cassa di legno murata in un pilastro retrostante l'altare, venne accolta nei decenni successivi non solo dagli eruditi locali⁷⁶, ma anche da Ferdinando Ughelli⁷⁷ e Papebroch⁷⁸; quest'ultimo, reputando l'iscrizione autentica, provò maldestramente ad integrarla⁷⁹.

4. La catacomba di S. Efebo nella letteratura erudita tra la seconda metà del Seicento e gli inizi del Novecento

Gli eruditi napoletani della seconda metà del XVII secolo si limitarono a segnalare l'esistenza della chiesa sulla collina detta *la Montagnola*⁸⁰ ovvero ad accennare alle reliquie dei tre vescovi Efebo, Fortunato e Massimo che vi erano conservate⁸¹. Il primo a parlare esplicitamente di una catacomba sottostante la chiesa e il convento di S. Eframo fu, alla fine del Seicento, il canonico Carlo Celano, il quale era convinto che si trattasse di una regione del cimitero di S. Gennaro⁸² e che l'edificio di culto corrispondesse alla basilica di S. Fortunato citata dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum* come luogo di sepoltura di quel vescovo⁸³. Nel 1641 Celano, insieme al padre, si era calato in una voragine apertasi presso la villa Biancardi, a seguito di forti piogge: ebbe così modo di accertare l'esistenza di una cavità artificiale, «come quella di San Gennaro, con i suoi oculi nel muro, però non in tanta quantità come ne' primi»; percorse la cavità per circa 80 passi in direzione della *Montagnuola*, ma dovette arrestarsi per la presenza di «una rupe caduta», potendo solo accertare che la galleria, in gran parte riempita da terra e pietre, proseguiva verso la chiesa per altri 30 passi⁸⁴.

Intorno alla metà del XVIII secolo si verificò un rinnovato interesse alle vicende legate all'*inventio* e, più in generale alla figura del vescovo Efebo⁸⁵. Nel 1744, infatti, Alessio Simmaco Mazzocchi provò ad integrare l'epigrafe trādita da D'Engenio Caracciolo, ipotizzando inesistenti traslazioni dei resti dei tre santi vescovi⁸⁶, in palese contrasto con la testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*⁸⁷. Quarant'anni

⁷⁶ CELANO 1692b, pp. 46-47.

⁷⁷ UGHELLI 1659, coll. 39-40.

⁷⁸ *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 238.

⁷⁹ *Acta Sanctorum Iunii*, II, p. 1053; per le critiche all'integrazione cfr. MALLARDO 1940, pp. 109-110.

⁸⁰ DE MAGISTRIS 1678, f. 220 n. 22.

⁸¹ SARNELLI 1685, pp. 371-372.

⁸² CELANO 1692a, p. 64 («Queste, dalla parte d'Oriente, Arrivavano fino alla chiesa di S. Eufebio, detto S. Efrimo Vecchio, de' Frati Cappuccini, che era uno degli altri aditi di questo cimiterio, e questa lu(n)ghezza si misura in due miglia à dirittura, perche se vi si vogliono porre i rami che dal una parte, e l'altra vi si vegono sarebbe altra misura»); CELANO 1692b, p. 44 («Questo era un'altro adito all'antico cimiterio già detto di San Gennaro»).

⁸³ CELANO 1692b, p. 48.

⁸⁴ CELANO 1692b, pp. 44-45.

⁸⁵ Nel 1750 a Napoli venne pubblicata da un anonimo autore la *Vita del glorioso S. Eufriamo vescovo e protettore di questa città di Napoli dedicata all'eccellentissima città di Napoli* (cfr. BELLUCCI 1932a) che finora non mi è stato possibile rintracciare.

⁸⁶ MAZZOCCHI 1744, pp. 624-627.

⁸⁷ MALLARDO 1940, pp. 110-112.

dopo Alessio Aurelio Pelliccia, nel sottolineare che la parte più antica della chiesa era stata completamente distrutta dai cappuccini, segnalò che Camillo Tutini (1594-1670), in un'inedita opera manoscritta conservata nella Biblioteca Brancacciana, menzionava un'antica immagine dipinta di S. Efebo che aveva visto su un muro⁸⁸. Il riferimento alla presenza dei corpi dei tre santi vescovi nell'altare della chiesa ricorre anche nel III volume della *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi* (1789), nel quale Giuseppe Sigismondo descrive il complesso conventuale che era collocato al termine della «Cupa di Sant'Efrem»⁸⁹.

Mentre nel 1839 Andrea De Jorio accennò solo di sfuggita alle «cripte mortuarie» intraviste da Celano al di sotto del convento di S. Eframo⁹⁰, nel 1861 Stanislao D'Aloe affermò che «della comunicativa con le grotte di s. Efebo nessuno de' nostri scrittori ha mai parlato; ma non è difficile che anco questa vi fosse, tuttoché se ne ignori il punto del partirsi»⁹¹. Alla fine degli anni Sessanta Giovanni Scherillo assegnò l'origine della catacomba di S. Efebo alla fine del III secolo in concomitanza con la sepoltura del santo vescovo eponimo, senza escludere, però, che il cimitero già preesistesse alla sua deposizione⁹². Nel 1872 il suo allievo, Gennaro Aspreno Galante, precisò che Efebo «fu sepolto in questo luogo, e dal suo sepolcro nacque la catacomba, che è qui ancora inesplorata: e la sua cripta divenne per culto e prodigi una chiesuola»; sulla scia di Mazzocchi suppose diverse traslazioni dei resti dei tre santi vescovi⁹³, spesso travisando i dati forniti dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum*⁹⁴.

L'anno precedente, intanto, Demetrio Salazaro aveva ipotizzato l'esistenza di una catacomba presso il convento di S. Eframo Vecchio⁹⁵. Dal canto suo Gioacchino Tagliatela, nel ricordare che la catacomba era «inaccessibile, essendo chiusa da un solido muro, poiché la parte anteriore fu destinata a sepoltura dei PP. Cappuccini», nel 1889 si augurò che si potesse ben presto aprire⁹⁶. Ad alcune scoperte - non necessariamente riconducibili alla catacomba - accennò, invece, padre Cipriano da Napoli nel 1906, allorché segnalò che, ai tempi della sua giovinezza, in occasione della sistemazione «del sotto suolo del Chiostro» furono rinvenuti dei resti umani; nel 1901, invece, durante i lavori di ristrutturazione della cisterna «si trovarono nel sotto suolo di due Cappelle molti crani e moltissime ossa umane»⁹⁷. Stando alla testimonianza del religioso, l'anno precedente nel giardino del convento, mentre si estraeva la pozzolana, era riemerso «un Cappellone senza cielo» sulle cui mura laterali «erano dipinti un'Angiolo, ed un'altra Immagine, sotto di cui erano più versi in greco»⁹⁸. Galante, ritornando sull'argomento nel 1907, espresse l'auspicio che «una mano benefica» si adoperasse

⁸⁸ PELLICCIA 1785, p. 91; per il dipinto cfr. BELLUCCI 1934b, p. 345; BELLUCCI 1935b, pp. 71-72.

⁸⁹ SIGISMONDO 1789, pp. 7-9.

⁹⁰ DE JORIO 1839, p. 16.

⁹¹ D'ALOE 1861, p. 25; cfr. altresì D'ALOE 1883, pp. 290-291.

⁹² SCHERILLO 1868-69, p. 291.

⁹³ GALANTE 1872, p. 425.

⁹⁴ MALLARDO 1940, p. 145.

⁹⁵ SALAZARO 1871, p. 6.

⁹⁶ TAGLIATELA 1889, pp. 15-16.

⁹⁷ CIPRIANO DA NAPOLI 1906, p. 29.

⁹⁸ CIPRIANO DA NAPOLI 1906, p. 29.

per «rintracciare le vestigia» della catacomba di S. Efebo⁹⁹; convinto che solo uno scavo nelle adiacenze della chiesa (fig. 2) avrebbe potuto fornire indicazioni sull'estensione e l'importanza del cimitero¹⁰⁰, rilevò nell'abside «le tracce di una cripta primitiva» e di un piccolo ambulacro, dal quale, come gli avevano segnalato alcuni abitanti della zona, grazie all'abbattimento di un muro si poteva entrare in «alcune spelonche»¹⁰¹. È evidente che si tratta delle aree cimiteriali, ubicate alle spalle dell'altare maggiore, che erano state descritte da padre Emanuele da Napoli nella seconda metà del Settecento.

5. Antonio Bellucci e la riscoperta del cimitero nel 1931

Padre Antonio Bellucci, allievo di Galante, elaborò un progetto di ricerca sulle catacombe di Napoli sin dal 1923, allorché, tra i suoi scritti inediti, menziona le *Collettanee per la Napoli Sotterranea Cristiana* che includono anche il cimitero di S. Efebo¹⁰². A questa catacomba si era interessato anche Mallardo, come attesta lo scambio epistolare con il Maestro avvenuto nel 1910¹⁰³. A differenza degli studiosi che prima di lui si erano occupati dei cimiteri «a tavolino, ma non scientificamente nel sottosuolo paleocristiano della Napoli antica», Bellucci fece della ricerca archeologica uno degli scopi della propria vita, sacrificando le sue «povere sostanze, senza mai poter ottenere il benché minimo sussidio, né dalle Autorità ecclesiastiche né dalle civili»¹⁰⁴. Diventato segretario dell'Accademia Napoletana scientifico-letteraria «S. Pietro in Vincoli»¹⁰⁵, nel 1925 lamentò l'impossibilità di eseguire scavi nelle catacombe napoletane, ammettendo l'inadeguatezza della Commissione Arcivescovile per la Conservazione dei Monumenti Sacri, della quale faceva parte già da qualche tempo¹⁰⁶. Nel gennaio 1929, su proposta di Gino Chierici, soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Campania¹⁰⁷, Bellucci venne nominato membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi ed oggetti di Antichità ed Arte della Provincia di Napoli¹⁰⁸.

Nel 1930, in occasione del quarto centenario della fondazione del convento di

⁹⁹ GALANTE 1907, p. 453.

¹⁰⁰ GALANTE 1907, p. 454.

¹⁰¹ GALANTE 1907, p. 460.

¹⁰² BELLUCCI 1923, p. 284, n. 72; cfr. *Opere* 1923, pp. 33-34, n. 72. Per non dispiacere Galante, Bellucci pubblicò i primi studi sulle catacombe di Napoli solo dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1923 (BELLUCCI 1955, pp. 16-17; LOSCHIAVO 1955, p. 12).

¹⁰³ ILLIBATO 2010, pp. 86 (lettera di Mallardo a Galante del 23 maggio 1910), 89-90 (lettera di Galante a Mallardo del 3 giugno 1910).

¹⁰⁴ AB, Documenti 2, *Bellucci - Catacombe Napoletane III*, promemoria di Bellucci indirizzato al cardinale Alessio Ascalesi, non datato ma risalente forse ai primi mesi del 1952; cfr. LOSCHIAVO 1955, p. 16.

¹⁰⁵ AB, Epistolario 14, lettera di Pasquale Ricolo a Bellucci, 25 gennaio 1925.

¹⁰⁶ AB, Documenti 8, *Bellucci - Archeologia cristiana*, lettera di Bellucci a Modesto Catalano, presidente della Commissione, 5 gennaio 1924.

¹⁰⁷ BELLUCCI 1960-64, p. 565, nota 3.

¹⁰⁸ BELLUCCI 1932f, pp. 179-180, nota 1; LOSCHIAVO 1955, p. 16; BELLUCCI 1955, pp. 17-18.

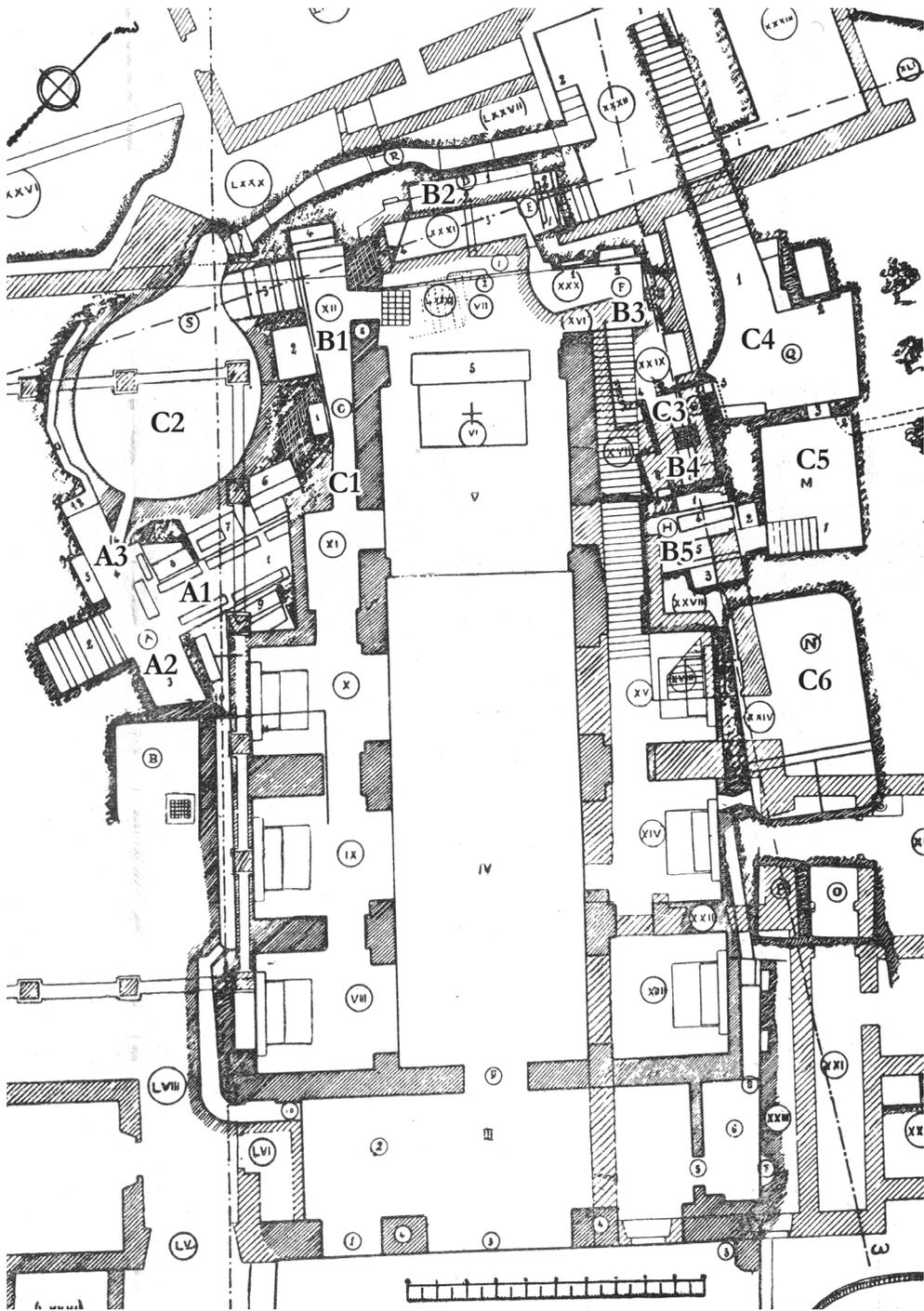


Fig. 2. Chiesa e convento di S. Efram Vecchio, planimetria con i resti della catacomba di S. Efebo (1932).

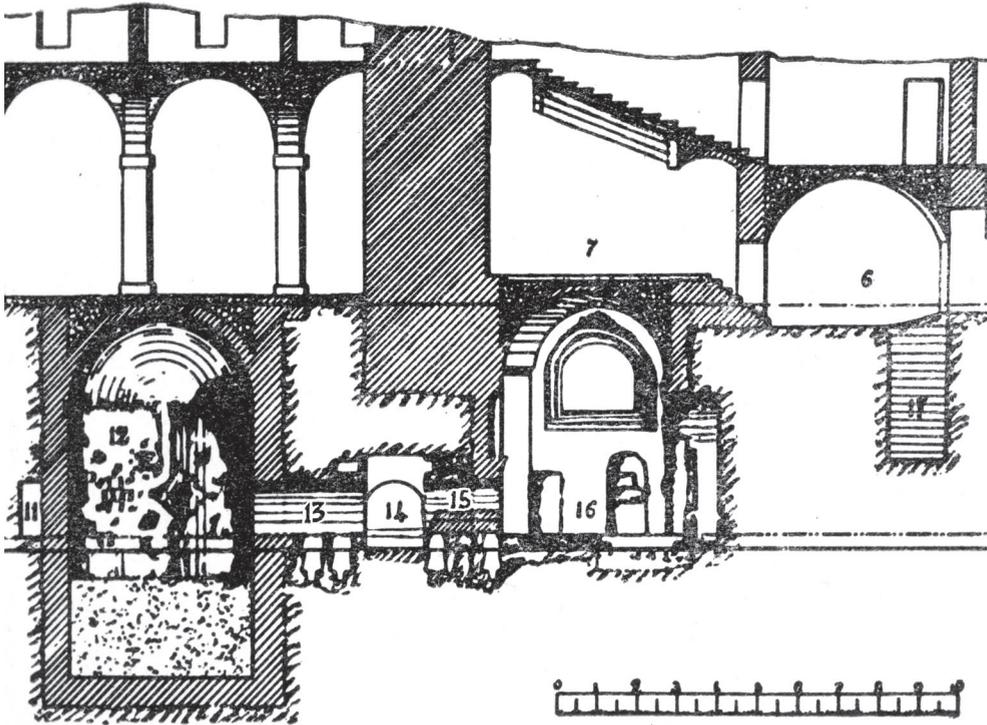


Fig. 3a. Chiesa e convento di S. Eframo Vecchio, sezione W-V (1932): 12, cisterna C2; 13, arcosolio sinistro in fondo all'ambulacro B1; 14, arcosolio sinistro in fondo a B1; 15, arcosolio destro in fondo a B1; 16, spazio retrostante il presbiterio della chiesa (cubicolo B2).

S. Eframo¹⁰⁹, Bellucci, su invito di padre Gennaro da Pozzuoli¹¹⁰, avviò sulla rivista *Campania Serafica* una rubrica intitolata *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*¹¹¹. Negli anni successivi, sino almeno al febbraio 1935¹¹², pubblicò, con cadenza mensile, notizie disparate sul convento, sulle catacombe di Napoli e in particolare su quella di S. Efebo, soprattutto dopo che nel marzo 1931 ne aveva individuato i resti; anteriormente alla scoperta, si era, infatti, limitato ad esaminare le fonti scritte¹¹³ e a riassumere quanto era stato sostenuto dagli eruditi dei secoli XVII-XIX e soprattutto da Galante¹¹⁴, ribadendo tra l'altro l'infondata ipotesi di molteplici traslazioni dei resti

¹⁰⁹ L'interesse per il complesso conventuale in concomitanza con il quarto centenario della fondazione (BELLUCCI 1931b) è attestato, tra l'altro, da un contributo su *Il convento di S. Eframo Vecchio a Napoli* apparso nel 1931 nella rivista *L'Italia Francescana* (BELLUCCI 1931a).

¹¹⁰ BELLUCCI 1931b.

¹¹¹ BELLUCCI 1930a.

¹¹² BELLUCCI 1935c.

¹¹³ BELLUCCI 1931b.

¹¹⁴ Il graduale progresso delle ricerche di Bellucci emerge dalla lettura delle puntate della rubrica che nel 2001 padre Fiorenzo Mastroianni ha opportunamente raccolto e pubblicato in un volume (BELLUCCI 2001).

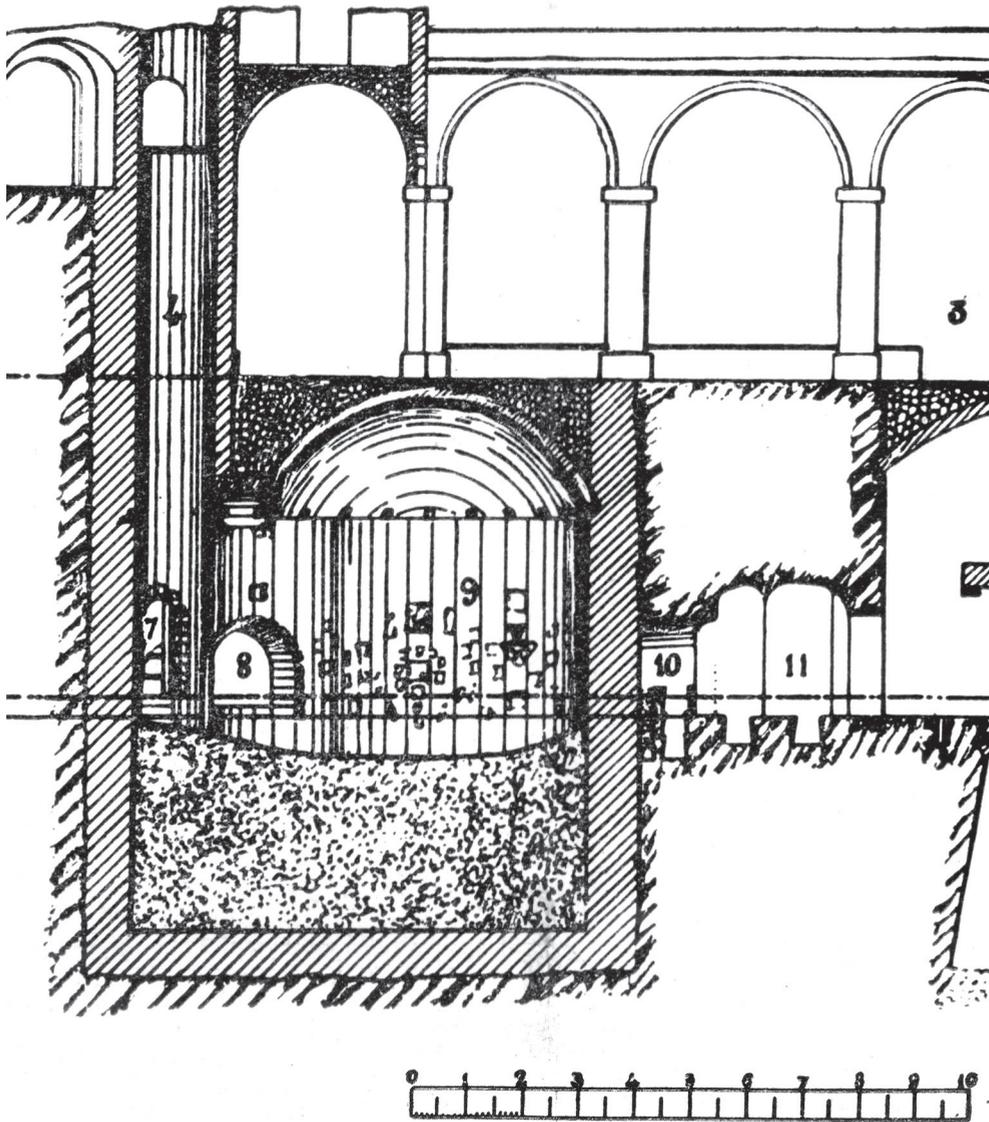


Fig. 3b. Chiesa e convento di S. Eframo Vecchio, sezione Y-X (1932): 3, chiostro; 8, arcosolio sinistro in fondo all'ambulacro B1; 9, cisterna C2; 10, arcosolio sulla parete nord-ovest dell'ambulacro A1; 11, arcosolio sulla parete sud-est di A1.

dei vescovi Efebo, Fortunato e Massimo, in aperto contrasto con la testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*¹¹⁵.

¹¹⁵ BELLUCCI 1934b, pp. 257-258; BELLUCCI 1935b, p. 83.

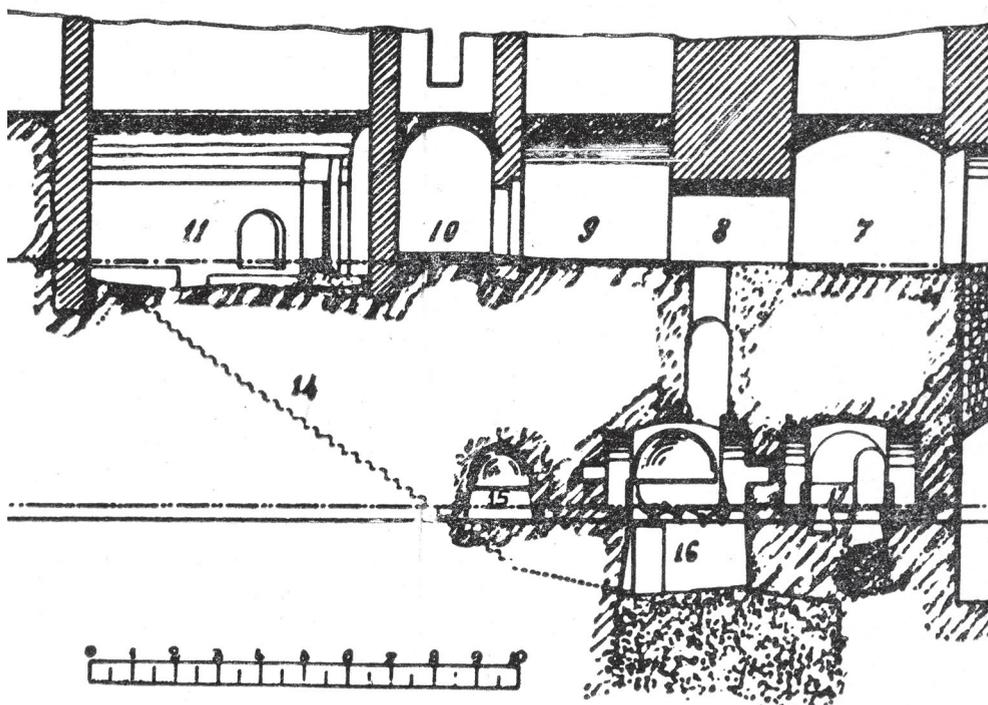


Fig. 3c. Chiesa e convento di S. Eframio Vecchio, sezione Δ - Ω (1932): 14, scala di collegamento tra la sagrestia e la chiesa; 15, arcosolio del cubicolo B3; 16, arcosolio di B4; 17, arcosolio di B5.

Sin dal 26 settembre 1930 Bellucci aveva espresso al prof. Angelo Silvagni, docente di epigrafia cristiana al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, il proposito di individuare i resti della catacomba di S. Efebo¹¹⁶. Il successivo 14 ottobre chiese all'illustre epigrafista l'autorizzazione ad eseguire scavi nella chiesa di S. Eframio Vecchio¹¹⁷, sebbene temesse di non trovare nulla e di cadere nel ridicolo¹¹⁸.

Poiché le catacombe non erano ancora state affidate alla Santa Sede, come aveva stabilito il recente Concordato, Silvagni il successivo 1° novembre gli suggerì di rivolgersi alle competenti autorità dello Stato¹¹⁹.

Il soprintendente Chierici, «con grande mecenatismo», lo incoraggiò ad iniziare e a continuare gli studi sulle catacombe fino al punto di affidargli la direzione degli scavi, in qualità di componente della Commissione provinciale¹²⁰; il permesso gli venne

¹¹⁶ BELLUCCI 1931b. In quella data, come attesta una lettera del vicario generale della diocesi di Napoli, Silvagni gli era stato affidato, verosimilmente in occasione di una sua visita a Napoli, per il necessario supporto «in materia archeologica» (PESCE 1931a, p. 119).

¹¹⁷ PESCE 1931a, pp. 119-120; PESCE 1931b.

¹¹⁸ BELLUCCI 1931b.

¹¹⁹ PESCE 1931a, p. 120; PESCE 1931b.

¹²⁰ BELLUCCI 1934b, pp. 327-328, nota 1.



Fig. 4. Tratto terminale dell'ambulacro A1 con le tombe a fossa (anni Trenta).

rilasciato il 20 febbraio 1931¹²¹. Nel mese precedente, riprendendo quanto avevano già evidenziato Taglialatela e Galante, Bellucci rilevò che l'espressione *cavernas ecclesiae* presente nel secondo miracolo del *Libellus miraculorum S. Ephebi*¹²², attesta l'esistenza di «cripte adiacenti alla chiesa», alle quali si accedeva solo attraverso l'ingresso dell'edificio di culto; nel contempo sottolineò che queste cripte esistono e «hanno talora una corrente di vento proprio dall'esterno verso l'interno della chiesetta»¹²³.

Un'analoga circolazione d'aria si verificò il 16 marzo 1931, quando lo studioso fece praticare dal muratore Gennaro Cimafonte un varco tra la cappella di S. Antonio di Padova e il lungo corridoio (C1) (fig. 2: X-XI) ubicato a sud-ovest del presbiterio della chiesa di S. Eframo, dando avvio agli scavi che misero in luce i resti della catacomba¹²⁴.

Trent'anni dopo, nel ricordare questa circostanza, Bellucci precisò che «dal buco usciva come una folata di vento», tanto che vi introdusse «una candela accesa alla

¹²¹ PESCE 1931a, p. 119; BELLUCCI 1932c.

¹²² *Libellus miraculorum S. Ephebi*, 2, p. 333.

¹²³ BELLUCCI 1931b, p. 4.

¹²⁴ PESCE 1931a, p. 120; PESCE 1931b; BELLUCCI 1931b.

estremità di una canna» e «il vento la spense»¹²⁵.

La notizia della scoperta venne data da Federico Pesce che tra marzo e aprile 1931 pubblicò la *Relazione verbalizzata del ritrovamento* e altre informazioni sulle pagine della *Rivista di Scienze e Lettere*¹²⁶ e di *Campania Serafica*, di cui era redattore¹²⁷. Ulteriori e più dettagliati ragguagli vennero forniti da Bellucci sull'*Osservatore Romano* del 7 e 14 giugno 1931; nel primo numero annunciò di avere in programma una monografia sulla catacomba¹²⁸. Integrando gli scarni resoconti pubblicati dal padre oratoriano nei tre anni successivi con i dati che si ricavano da alcune inedite foto d'archivio, è possibile ricostruire per sommi capi l'*iter* delle indagini archeologiche e desumere importanti elementi sulle fasi di escavazione del cimitero e sulle trasformazioni intervenute a seguito dell'impianto della chiesa e del convento. Particolarmente attento al rilievo grafico delle strutture, Bellucci incaricò il geom. Grazio Panico, autore delle piante delle catacombe di S. Gennaro e S. Gaudioso, di eseguire la planimetria e le tre sezioni del complesso di S. Eframio Vecchio e del sottostante cimitero di S. Efebo¹²⁹; la pianta della chiesa conventuale e «di alcuni ritrovamenti» fu, invece, eseguita dal dott. Federico Pfister de Schwaighusen¹³⁰ (1898-1975), collaboratore della Soprintendenza alle Belle Arti di Napoli¹³¹. Tuttavia, forse in rapporto alla sua formazione di storico, più che di archeologo, nelle sue pubblicazioni Bellucci non sfrutta a pieno le potenzialità offerte dalla pur accurata pianta della catacomba di S. Efebo: le descrizioni degli ipogei, spesso incomplete o inficiate da refusi di stampa, risultano difficili da seguire, in assenza degli opportuni richiami alfanumerici, peraltro presenti nei grafici, anche se con un sistema poco pratico a causa delle ripetizioni dei numeri e, soprattutto, della mancanza di corrispondenza tra le denominazioni riportate nella pianta e quelle indicate nelle sezioni. Gli spazi cimiteriali sono contrassegnati con le lettere maiuscole, mentre le «adiacenze minori» (arcosoli, loculi, tombe a fossa) con numeri arabi; questi ultimi, però, sono impiegati anche per le «particolarità» esistenti negli ambienti del convento che, invece, sono denominati con numeri romani¹³². Al fine di agevolare la disamina della complessa articolazione dei luoghi, caratterizzati da considerevoli dislivelli (il piano di campagna è a +5,60 m rispetto al calpestio della chiesa e a +5,90 m rispetto a quello della catacomba¹³³), ho indicato le regioni del

¹²⁵ BELLUCCI 1960-64, p. 566 («Con i miei operai, dopo gli assaggi del vuoto, mi recai alla Chiesa di Sant'Eufremio Vecchio ed ordinai l'apertura in un muro, dove le mie osservazioni fotografiche mi avevano orientato. Gli operai lavorarono per circa tre ore. Finalmente l'ultima pietra cadde ed avevamo trovato uno degli accessi al Cimitero! Dal buco usciva come una folata di vento. Misi una candela accesa alla estremità di una canna e la introdussi nel foro. Il vento la spense. Allargato l'accesso, entrammo nel Cimitero, dove su ossami umani, giacenti alla rinfusa, giungemmo ad arcosolii affrescati ed a numerose forme al suolo»).

¹²⁶ PESCE 1931a.

¹²⁷ PESCE 1931b; PESCE 1931c.

¹²⁸ BELLUCCI 1931b; BELLUCCI 1931c.

¹²⁹ Ancora in corso di elaborazione alla fine del 1931 (AB, Epistolario 1, lettera di Grazio Panico a Bellucci, 19 dicembre 1931), i grafici furono completati l'anno successivo (BELLUCCI 1934b, tavv. I-II).

¹³⁰ BELLUCCI 1934b, p. 330, nota 1.

¹³¹ Autore, tra l'altro, del volume su Sorrento della *Forma Italiae*, in collaborazione con Paolino Mingazzini (MINGAZZINI-PFISTER 1946).

¹³² BELLUCCI 1934b, p. 329, tavv. I-II.

¹³³ BELLUCCI 1934b, p. 329, tav. II.

cimitero scoperte da Bellucci con le lettere A e B seguite da numeri arabi, riservando la C alle strutture della chiesa e del convento (figg. 2-3).

Il 16 marzo 1931, dopo aver allargato il varco creato tra la cappella di S. Antonio di Padova (fig. 2: X) e il corridoio C1 (fig. 2), gli astanti, uno alla volta, entrarono in una galleria cimiteriale con asse nord-est/sud-ovest (A1)¹³⁴, ricadente al di sotto del chiostro del convento, alle spalle delle cappelle di sinistra della chiesa, rispetto alla quale ha un orientamento divergente¹³⁵. La galleria A1, tagliata a sud-ovest dalla parete del corridoio C1 e tamponata con una muratura con spezzoni di tufo, presenta due cubicoli laterali (A2, A3) (figg. 2, 3b: nn. 10-11) in parte distrutti in occasione dell'edificazione del convento; nelle pareti si aprono arcosoli e loculi, mentre nel pavimento alcune tombe a fossa. Nel tratto terminale dell'ambulacro A1 Bellucci rinvenne quattro *formae*¹³⁶ (fig. 4), mentre sulla parete nord una pila di loculi e due arcosoli sormontati ciascuno da un loculo. Una foto scattata poco dopo la scoperta attesta la presenza di un'ampia lacuna, in corrispondenza del diaframma di tufo tra pila di loculi e l'arcosolio sinistro, che aveva causato la scomparsa del fondo del soprastante loculo (fig. 5); l'arcosolio destro appariva, invece, parzialmente tamponato dalla muratura in blocchi di tufo della parete sinistra della navata della chiesa. Sulla parete sud di A1 Bellucci individuò, infine, un arcosolio, sormontato da un loculo, che era stato tagliato sul fondo in occasione della costruzione della retrostante parete destra della terza cappella sinistra della chiesa¹³⁷ (figg. 6-7). All'atto della scoperta alcuni loculi dell'ambulacro A1 conservavano ancora i resti dei laterizi di chiusura¹³⁸ o di lastre di marmo anepigrafi¹³⁹. Nel cubicolo A2 (fig. 2) lo studioso tentò «di scendere attraverso il loculo al suolo», dove si scorgeva uno spazio che si sprofondava «nel sottosuolo per diversi metri», ma preferì desistere per evitare pericoli¹⁴⁰. Il cubicolo A3 (fig. 2), come attestano due inedite foto di archivio (figg. 8-9), risultava chiuso sul fondo dal paramento in pietre rustiche di tufo della cisterna C2, la cui costruzione aveva determinato la scomparsa della

¹³⁴ La sequenza dei lavori nell'ambulacro A1 è elencata in BELLUCCI 1932c: «1) Apertura di vano d'ingresso nella parete a sinistra della Chiesa; 2) Esame della zona sterrata ed assaggi nel suolo del cubicolo; 3) Sterro nel suolo e svuotamento delle forme; 4) Rilievo topografico della zona; 5) Svuotamento dei sarcofagi al suolo in fondo al cubicolo; 6) Misurazione delle forme al suolo e dei sarcofagi; 7) Misurazione altimetrica della zona; 8) Esplorazione dell'ambiente a sinistra della zona e constatazione attraverso il vano d'ingresso che non è più e forse non fu mai un ambiente catacombale; 9) Misurazione dell'ambiente non catacombale; 10) Assaggio con trivella nella parete di costruzione posteriore a destra del fondo del cubicolo; 11) Esame e misurazione degli arcosoli di destra; 12) Esame e misurazione degli arcosoli di sinistra; 13) Esplorazione del cunicolo dietro l'intercapedine delle Cappelle; 14) Svuotamento di una forma dinanzi al cunicolo suddetto; 15) Esame e misurazione planimetrica del cunicolo; 17) Esplorazione nel sottosuolo del cunicolo e misurazione planimetrica ed altimetrica; 18) Raccolta di residui di affreschi posteriori nel sottosuolo del cunicolo; 19) Esplorazione del lato sinistro della parete posteriore nel lato destro del cubicolo; 20) Esame delle forme nel suolo del lato sinistro del cubicolo; 21) Trivellatura della parete posteriore a sinistra del cubicolo»; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 121-122.

¹³⁵ PESCE 1931a, p. 120; PESCE 1931b; BELLUCCI 1931b.

¹³⁶ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, tav. I: A n. 2.

¹³⁷ BELLUCCI 1931c.

¹³⁸ PESCE 1931a, p. 121; PESCE 1931b; BELLUCCI 1931b.

¹³⁹ BELLUCCI 1931c.

¹⁴⁰ PESCE 1931a, p. 121.



Fig. 5. Ambulacro A1, parete nord-ovest con i loculi e gli arcosoli (anni Trenta).



Fig. 6. Ambulacro A1, parete sud-est con i loculi e gli arcosoli (anni Trenta).



Fig. 7. Ambulacro A1, parete sud-est e accesso al cubicolo A2 (anni Trenta).



Fig. 8. Cubicolo A3, durante la demolizione della tamponatura verso la cisterna C2 (anni Trenta).



Fig. 9. Cubicolo A3, pila di loculi (anni Trenta).

porzione est dei tre loculi esistenti sulla parete nord di A3 e di gran parte dell'arcosolio presente su quella ovest. Meglio conservati apparivano, invece, i quattro loculi della parete ovest di A3 (fig. 9): solo quello superiore era però integro, dal momento che mancavano i diaframmi di separazione tra gli altri tre; nel loculo superiore e in quello inferiore erano depositate delle ossa. Frammenti di intonaco, forse raccolti durante gli sterri, erano invece sistemati alla base dell'arcosolio della parete ovest (fig. 10).

Il 17 marzo 1931, allorché i resti del cimitero furono visitati da Chierici¹⁴¹, Bellucci fece praticare un foro «in continuazione degli ambulacri ostruiti» esistenti sul lato nord-ovest della galleria A1¹⁴². Molto probabilmente si tratta del buco creato sul fondo dell'arcosolio centrale della parete nord-ovest (figg. 5, 11); l'operazione, che comportò la parziale demolizione della muratura in blocchi di tufo che chiudeva la lunetta, consentì di accedere alla retrostante cisterna C2 (fig. 2). Lungo la parete sud-ovest del corridoio C1 (fig. 2), demolendo una fodera in blocchi di tufo, trovò due arcosoli (ostruiti

¹⁴¹ Il soprintendente dispose l'assoluto riserbo e il divieto di effettuare fotografie (PESCE 1931a, p. 122; PESCE 1931b).

¹⁴² PESCE 1931a, p. 121; PESCE 1931b.

sul fondo dall'invaso della cisterna C2¹⁴³ pertinenti ad un ambulacro (B1)¹⁴⁴ con orientamento nord-ovest/sud-est che in origine doveva essere collegato ad A1¹⁴⁵. Una fotografia scattata durante i lavori (fig. 12) lascia intravedere, al di sopra dell'arcosolio ubicato più a nord-ovest (fig. 2: C1 n. 2), un probabile loculo ovvero il soffitto di un cubicolo; nello spiraglio realizzato in quel punto della parete era poggiato un cranio.

Sul fondo dell'ambulacro B1, decorato da più strati di pitture sulla volta e sulle pareti, Bellucci individuò i resti di tre arcosoli¹⁴⁶ (figg. 2, 3a: n. 14, 3b: n. 8). Quello centrale, dotato di due archi sovrapposte e originariamente rivestito nell'intradosso da lastre marmoree, attirò prontamente la sua attenzione per la presenza nella parte alta della lunetta di un dipinto¹⁴⁷ con un'orante tra due santi (fig. 13), sovrapposto ad altri due strati pittorici; l'affresco, eseguito in occasione dell'installazione di una tomba in muratura sull'arca superiore (di cui



Fig. 10. Varco aperto da Bellucci tra la cisterna C2 e il cubicolo A3 (anni Trenta).

¹⁴³ La parete sud-ovest del corridoio C1 era costituita da una foderia muraria che procedendo verso nord-ovest si ispessiva sempre di più (BELLUCCI 1931c); cfr. PESCE 1931a, p. 121; PESCE 1931b.

¹⁴⁴ Gli interventi eseguiti nel tratto iniziale dell'ambulacro B1 sono riportati in BELLUCCI 1932d: «22) Sistemazione del cunicolo esterno alla zona in continuazione della parete a sinistra di chi guardava il primitivo ingresso scoperto; 28) Svuotamento di forme dei sarcofagi degli arcosolii sulla parete sinistra del cunicolo [...]»; 36) *Apertura degli arcosolii sulla parete sinistra* del cunicolo esterno in continuazione del primo ingresso scoperto; 37) Esame della posizione di questi arcosolii in rapporto all'asse dell'attuale Chiesa; 38) Svuotamento *dei sarcofagi degli arcosolii* suddetti; 39) Liberazione degli *strati di muratura* sovrapposti alla parete a sinistra del cunicolo di continuazione al primo ingresso; 40) Assaggi nella parete a destra del cunicolo esterno»; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 122-123.

¹⁴⁵ BELLUCCI 1934b, p. 330, tav. I: C nn. 1-2.

¹⁴⁶ BELLUCCI 1934b, pp. 330-331, tav. I: XII nn. 3-4. I lavori condotti sul fondo dell'ambulacro B1 sono elencati in BELLUCCI 1932d: «23) Assaggi nella parete di fondo e scoperta di arcosolio con affresco della seconda metà del secolo V; 24) Misurazione dell'arcosolio ed introspezione del loculo soprastante da un foro dell'intradosso; 25) Esame di tegoloni di chiusura innanzi al loculo; 26) Scoperta di affresco del secolo IX sulla copertura dei tegoloni del loculo; 27) Ritrovamento e sistemazione degli arcosolii della parete a sinistra del fondo; 28) Svuotamento di forme dei sarcofagi degli arcosolii [...] della parete in fondo»; cfr. BELLUCCI 2001, p. 122.

¹⁴⁷ PESCE 1931a, pp. 121-122; PESCE 1931b; PESCE 1931c.



Fig. 11. Cisterna C2 con le aperture create da Bellucci per accedere all'ambulacro A1 e al cubicolo A3 (anni Trenta).



Fig. 12. Ambulacro B1, parete sud-ovest durante i lavori per l'individuazione degli arcosoli (anni Trenta)



Fig. 13. Arcosolio centrale sul fondo dell'ambulacro B1, affresco con *orante tra due santi* (anni Trenta).

rimane solo l'incavo lasciato dalla scomparsa copertura), fu coperto in parte da uno spesso strato di calce e danneggiato dalla costruzione di un muro di tomagno¹⁴⁸. A quest'ultimo o, piuttosto, alla copertura della tomba apparteneva, molto probabilmente, il blocco che s'intravede in un'inedita foto d'archivio, realizzata durante i lavori di Bellucci (fig. 14). Stando alla sua testimonianza, i due santi raffigurati nella lunetta (fig. 13) indossano il pallio giallo sulla tunica bianca, calzano dei sandali e recano, a quanto pare, un rotolo in mano; sono entrambi rivolti verso l'orante che veste una tunica listata in azzurro e una *paenula* rossa¹⁴⁹. Ai tempi di Bellucci, ai lati dei tre personaggi si leggevano delle iscrizioni tracciate con lettere rosse¹⁵⁰, oggi indistinguibili come del resto i tre soggetti e lo sfondo nel quale, a sinistra, egli intravedeva un pilastro e una pianta dalle foglie lanceolate¹⁵¹.

Nella seconda metà del secolo scorso, come attesta un'inedita fotografia d'archivio (fig. 15), ai lati del volto del santo di sinistra ancora si riconosceva il termine *[sanc] | | tus*, mentre ai lati della testa dell'orante si leggeva *san | | cl... | | pri | | m[...]* e, più in basso, in corrispondenza dei lembi della *paenula*, *Ag | nes | | uotu | m sol | vit*¹⁵².

¹⁴⁸ BELLUCCI 1934a, pp. 107-115, figg. 9-10; BELLUCCI 1935a, pp. 29-33.

¹⁴⁹ BELLUCCI 1934a, pp. 110, 112-113; BELLUCCI 1935a, pp. 31-32.

¹⁵⁰ BELLUCCI 1934a, pp. 113-115; BELLUCCI 1934b, p. 331, fig. 1; BELLUCCI 1935a, pp. 32-33.

¹⁵¹ BELLUCCI 1934a, p. 113.

¹⁵² L'iscrizione non è graffiata (AMODIO 2014, p. 143, n. 94), ma dipinta in rosso, come le altre.



Fig. 14. Arcosolio centrale sul fondo dell'ambulacro B1, durante gli scavi (anni Trenta).



Fig. 15. Arcosolio centrale sul fondo dell'ambulacro B1, affresco con *orante tra due santi* (seconda metà del Novecento).

L'epiteto *sanc* || *tus* era ripetuto, molto probabilmente, anche ai lati del personaggio di destra, dove si distingueva anche la lettera V; l'iscrizione tracciata tra quest'ultima figura e l'orante era, invece, illeggibile già negli anni Trenta, come segnala Bellucci. In un primo momento egli assegnò la pittura alla fine del IV-inizi V secolo¹⁵³, quindi alla seconda metà del V secolo¹⁵⁴ e infine ad un'età non anteriore al

¹⁵³ BELLUCCI 1931c.

¹⁵⁴ BELLUCCI 1932d.



Fig. 16. Arcosolio centrale sul fondo dell'ambulacro B1, affresco con *Madonna/Santa tra gli arcangeli Michele e Gabriele* (anni Trenta).

V¹⁵⁵ ovvero al principio di quel secolo¹⁵⁶. Più di recente Giovanni Liccardo ha proposto di identificare l'orante con la dedicante dell'opera, Agnese, e uno dei due santi con Prisco di Capua (o Nocera?) che ebbe un certo culto anche a Napoli, tanto da essere menzionato nel calendario marmoreo¹⁵⁷. In verità l'integrazione *Pri[scus]* non è proponibile, perché la parola *pri[...]* prosegue con la lettera M alla destra dell'orante (fig. 15), alla quale, a mio avviso, si riferisce. Solo a titolo di suggestione, si potrebbe pensare a *san | [c]ta? Pri | m[a?, -iana?...]'*¹⁵⁸, anche se a Napoli non abbiamo testimonianza di tale culto. Considerata peraltro l'assenza del nimbo, è probabile che si tratti piuttosto della defunta, alla quale viene assegnato l'epiteto di *sancta* che accomuna cristiani ordinari ed eccellenti così come avviene, tanto per rimanere a Napoli, per la *beata Marta* nel cimitero di S. Gennaro¹⁵⁹. La posizione centrale tra i due santi, rispetto ai quali l'orante presenta dimensioni leggermente più grandi, trova un interessante riscontro nella scena di *coronatio* raffigurata nell'arcosolio ubicato nelle immediate

¹⁵⁵ BELLUCCI 1934b, p. 331, fig. 1.

¹⁵⁶ BELLUCCI 1934a, p. 112, fig. 10, da cui dipende ACHELIS 1936, pp. 51-52.

¹⁵⁷ LICCARDO 2008, p. 131, n. 151.

¹⁵⁸ Ringrazio il prof. Antonio Felle per le proficue discussioni sulla lettura delle iscrizioni.

¹⁵⁹ BISCONTI 2011, pp. 189-190, fig. 10

adiacenze della 'basilica dei vescovi' nella catacomba di S. Gennaro¹⁶⁰.

Al di sopra dell'arcosolio centrale Bellucci scoprì un loculo, ancora sigillato da tre tegoloni e con i resti dello scheletro¹⁶¹, come poté accertare grazie a tre fori, due praticati nella chiusura¹⁶² (fig. 14) e uno sul fondo; quest'ultimo, ellittico e a «forma di imbuto», termina nell'intradosso del sottostante arcosolio¹⁶³ (fig. 15). Rimuovendo l'intonaco che nascondeva quasi completamente i laterizi, allo scopo di riconoscere «qualche iscrizione graffita o dipinta», individuò un affresco (figg. 14, 16) che, subito dopo la scoperta, interpretò come la *Vergine tra due arcangeli* e datò al IX-X secolo¹⁶⁴ ovvero al IX¹⁶⁵. In seguito, invece, preferì assegnarlo genericamente ad un'epoca «notevolmente posteriore» a quella del dipinto nella lunetta¹⁶⁶ ovvero assai più tarda del V secolo, proponendo di identificare la figura centrale con una santa¹⁶⁷. Considerato che il dipinto è oggi quasi illeggibile, la descrizione pubblicata da Bellucci¹⁶⁸ è fondamentale per l'analisi dell'affresco (fig. 16) che prosegue sulla volta del cubicolo con «fogliami turchini su fondo chiaro»¹⁶⁹.

Sovrapposto a quattro strati di intonaco¹⁷⁰, il dipinto è inquadrato da una fascia rossa e una scura; nel campo, sul fondo verde, si stagliano le tre figure nimbate a mezzo busto: l'acconciatura e i *pendentes* attestano che il personaggio centrale è una donna, mentre le iscrizioni in lettere bianche indicano che le figure alate disposte ai lati sono gli arcangeli *Micabel e Gabrifiel*. Ai lati del capo del personaggio centrale Bellucci riconobbe i resti di un'altra iscrizione didascalica *s[an]c[t]u[s] | Pri | |M[...]*¹⁷¹. Secondo Liccardo, *s[an]c[t]u[s] Pri[...]* ripeterebbe il nome del santo (Prisco) raffigurato nella sottostante lunetta, mentre la lettera M costituirebbe parte del nome della figura centrale che egli identifica con una santa¹⁷². Come già detto, però questa proposta non è accettabile, mentre non va escluso che tra i due arcangeli sia raffigurata la Vergine, così come Bellucci propose all'atto del rinvenimento del dipinto. Le analogie stilistiche nella resa dei volti e dei panneggi con i santi del cubicolo B5 della catacomba di S. Gennaro¹⁷³ escludono una recente proposta di assegnare l'affresco del cimitero di S. Efebo al VI secolo¹⁷⁴, confermando la datazione al IX-X secolo avanzata da Bellucci subito dopo la scoperta.

Sulle pareti sud-ovest e nord-est del fondo dell'ambulacro B1 rinvenne due arco-

¹⁶⁰ ACHELIS 1936, p. 47, tav. 33; BISCONTI 1998, p. 260, fig. 17.

¹⁶¹ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934a, p. 108, nota 1; BELLUCCI 1935a, pp. 29-30, nota 1.

¹⁶² BELLUCCI 1934a, p. 107; BELLUCCI 1935a, p. 29.

¹⁶³ BELLUCCI 1934a, p. 108, nota 1; BELLUCCI 1935a, pp. 29-30, nota 1.

¹⁶⁴ BELLUCCI 1931c.

¹⁶⁵ BELLUCCI 1932d.

¹⁶⁶ BELLUCCI 1934a, p. 115; BELLUCCI 1935a, p. 33.

¹⁶⁷ BELLUCCI 1934b, p. 331, fig. 2.

¹⁶⁸ BELLUCCI 1934a, pp. 115-118, fig. 9; BELLUCCI 1934b, p. 331, fig. 2; BELLUCCI 1935a, pp. 34-35.

¹⁶⁹ BELLUCCI 1934a, pp. 115, 118; BELLUCCI 1935a, pp. 33, 35.

¹⁷⁰ BELLUCCI 1934a, p. 115; BELLUCCI 1935a, p. 33.

¹⁷¹ BELLUCCI 1934a, pp. 117-118; BELLUCCI 1934b, p. 331; BELLUCCI 1935a, p. 35.

¹⁷² LICCARDO 2008, p. 131, n. 152.

¹⁷³ FASOLA 1975, pp. 119-124, 224, fig. 81, tav. IX (IX secolo); BERTELLI 1992, pp. 128, 134, fig. 7 (X secolo).

¹⁷⁴ GERVASIO 2005, p. 61, fig. 2.



Fig. 17. Arcosolio sinistro sul fondo dell'ambulacro B1, durante la demolizione della tamponatura verso la cisterna C2 (anni Trenta).



Fig. 18. Arcosolio sinistro sul fondo dell'ambulacro B1, durante la demolizione della tamponatura verso la cisterna C2 (anni Trenta).



Fig. 19. Cisterna C2, durante la demolizione della tamponatura della lunetta dell'arcosolio sinistro sul fondo dell'ambulacro B1 (anni Trenta).

soli bisomi¹⁷⁵ (figg. 3a nn. 13, 15, 3b n. 8). Il primo, meglio conservato, aveva il fondo completamente occupato dall'invaso della cisterna C2. Bellucci, demolita la tamponatura - come attestano tre inedite foto d'archivio (figg. 17-19) - non trovò tracce della lunetta, ma mise completamente in luce l'intradosso dell'arcosolio, rivestito da una grossolana scialbatura; quest'ultima, che ricopriva anche l'estradosso, era a sua volta coperta da uno spesso strato di intonaco. Allo scopo di accertare la consueta presenza di un loculo al di sopra dell'arcosolio, praticò un foro quadrangolare - oltre la mezzeria dell'arco - verso il fondo del cubicolo (fig. 17).

Come attesta un rilievo del 1932, poi utilizzato per la redazione della pianta generale del complesso pubblicata nel 1934¹⁷⁶ (fig. 2: B2), sulla parete nord-est del corridoio C1, in corrispondenza del piedritto della porta che immette nello spazio retrostante il presbiterio, venne alla luce «una grossa mezza colonna tufacea, sulla quale è affrescato un Cristo alla colonna a grandezza naturale di delicatissima espressione, ma di epoca non ancora precisata»¹⁷⁷. Nei suoi scritti posteriori Bellucci non ritornò più sul dipinto

¹⁷⁵ BELLUCCI 1934b, p. 330, tav. I: XII n. 3.

¹⁷⁶ BELLUCCI 1934b, tav. I.

¹⁷⁷ BELLUCCI 1931c; cfr. altresì BELLUCCI 1932d: «41) Esame del pilastro a destra dello ingresso nell'abside del cunicolo e scoperta di una mezza colonna di tufo con affresco posteriore».



Fig. 20. Ambulacro B1, affresco con *Cristo alla colonna* (anni Trenta).

che, quasi certamente, scomparve nel corso della sistemazione dell'area archeologica. Un'inedita fotografia di quegli anni (fig. 20) permette di assegnare l'affresco alla decorazione della chiesa di S. Eframio realizzata dopo l'arrivo dei cappuccini¹⁷⁸, analogamente a quanto accadde nel cimitero di S. Gaudioso, dove i domenicani fecero dipingere il *Cristo morto* in uno degli arcosoli¹⁷⁹.

Alla fase iniziale delle indagini archeologiche a S. Eframio Vecchio, come attesta un'inedita foto realizzata all'interno della cisterna C2 (fig. 21), presero parte Bellucci e Pfister de Schwaighusen, coadiuvati dal muratore Cimafonte. Dopo la scoperta della catacomba, come ebbe a riferire Pesce in un articolo apparso sul numero di aprile 1931 della rivista *Campania Serafica*, il soprintendente Chierici, per agevolare le ricerche, fornì a Bellucci «tre abili sterratori» che lavorarono molto, consentendo di mettere in luce, tra marzo e aprile di quell'anno, nuovi settori della regione B del cimitero¹⁸⁰.

Nello spazio retrostante il presbiterio della chiesa, grazie ad alcuni saggi nelle pareti (fig. 22), il padre oratoriano rinvenne i resti di un altro cubicolo (B2), forse appartenente alle aree cimiteriali ricordate da padre Emanuele da Napoli e da Galante. Sorprende, pertanto, che Bellucci voglia far credere di aver effettuato la scoperta a seguito delle proprie «osservazioni fotografiche»¹⁸¹.

Sulla parete sinistra dello spazio retrostante il presbiterio (cioè a sud-ovest) riconobbe «un loculo al suolo»¹⁸² che probabilmente corrisponde all'arcosolio tagliato tuttora visibile all'angolo con la parete di fondo di questo ambiente. Poco più ad est, sempre sulla parete di fondo (fig. 3a n. 16), grazie alla creazione di un varco arcuato (fig. 23), mise in luce due loculi scavati in un'ampia parete rettilinea (fig. 24), termi-

¹⁷⁸ Come mi segnala il prof. Alessio Monciatti, che ringrazio, si tratta di una pittura della seconda metà del XVI secolo, precedente ad ogni apertura caravaggesca e seicentesca.

¹⁷⁹ BELLUCCI 1942, fig. 43.

¹⁸⁰ PESCE 1931c.

¹⁸¹ BELLUCCI 1960-64, p. 566.

¹⁸² BELLUCCI 1931c.



Fig. 21. Pfister de Schwaighusen, Bellucci e Cimafonte nella cisterna C2 durante gli scavi (anni Trenta).

nante in alto con un arco cieco, impiantato a nord-est su una colonna in tufo con capitello e base¹⁸³.

Questa colonna insieme ad un'altra analoga, trovata nell'adiacente parete destra dell'ambiente retrostante il presbiterio (cioè a nord-est), costituisce un arcosolio monumentale (figg. 22, 25) che Bellucci, subito dopo la scoperta, attribuì ad una «basilichetta cimiteriale con altare su loculo molto ampio e profondo»¹⁸⁴.

Rilevando che la parete con i loculi formava un angolo con quella in cui si trova l'arcosolio monumentale, attribuì le tre sepolture al cubicolo B2, cui si accedeva dall'ambulacro B1¹⁸⁵, che ha il medesimo orientamento. Gli scavi nel vano alle spalle del presbiterio misero in luce anche delle tombe a fossa; il 14 giugno 1931 lo sterro non aveva ancora raggiunto l'area prossima all'altare maggiore¹⁸⁶.

¹⁸³ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, pp. 331-332.

¹⁸⁴ BELLUCCI 1931c.

¹⁸⁵ BELLUCCI 1934b, p. 331.

¹⁸⁶ BELLUCCI 1931c. La sequenza dei lavori nel cubicolo B2 è riportata in BELLUCCI 1932d: «42) Assaggi nelle pareti dell'abside e ritrovamento di residuo di arcosolio su quella a sinistra con sarcofago al suolo; 43) Ritrovamento di due loculi sulla parete frontale dell'abside e di un principio di arco con colonna di tufo e capitello pulvinico; 44) Ritrovamento di un'iconostasi di basilichetta cimiteriale con sarcofago e due colonne di tufo con capitelli pulvinici; 45) Liberazione del materiale che ostruiva la basilichetta; 47) Rilievi planimetrici dell'asse dell'ambulacro centrale nei riferimenti topografici della zona scoperta; 48) Esame del sottosuolo dell'abside, ritrovamento di forme e ricostruzione del primitivo piano della catacomba sui riferimenti con le zone anteriormente scoperte»; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 123-124.



Fig. 22. Spazio retrostante il presbiterio della chiesa di S. Eframo Vecchio, durante le indagini archeologiche (anni Trenta).

Demolendo una tamponatura presente sulla parete nord-est dello spazio retrostante il presbiterio, ai piedi della scala che conduce alla sagrestia, Bellucci rinvenne un arcosolio (figg. 22, 26), divergente dalla parete della chiesa e in asse con l'ambulacro B1; questo arcosolio (fig. 3c n. 15), insieme ad altri due, solo in parte individuati nell'adiacente parete nord-ovest, e ad uno da supporre esistente sotto la scala, costituiva un cubicolo (B3)¹⁸⁷.

Grazie allo svuotamento delle cisterne C3, C4 e C5 (figg. 2, 3a-c), ubicate nel giardino del convento a nord-est del cubicolo B3¹⁸⁸, il padre oratoriano mise in luce, pressappoco in quota con il piano degli ipogei B1 e B2, i resti dei cubicoli B4 e B5 in asse con l'ambulacro B1 e con gli ingressi da sud-ovest; al termine dell'operazione fece riempire con materiale di riporto le cisterne fino alla quota del calpestio della catacomba¹⁸⁹.

¹⁸⁷ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1932d (=46) Esame delle pareti della *zona a destra dell'abside*, ritrovamento di un arcosolio con sarcofago e ricostruzione ideale planimetrica ed altimetrica del cubiculo distrutto); BELLUCCI 1934b, p. 332.

¹⁸⁸ BELLUCCI 1934b, pp. 332, 334; lo svuotamento venne eseguito dai vigili del fuoco, come si ricava da una lettera dell'11 aprile 1933 indirizzata a Bellucci da G. Nobile (AB, Epistolario 13).

¹⁸⁹ BELLUCCI 1934b, p. 329.



Fig. 23. Spazio retrostante il presbiterio della chiesa di S. Eframo Vecchio, parete di fondo (anni Trenta).



Fig. 24. Cubicolo B2, parete nord-ovest con i due loculi (anni Trenta).

Poté così appurare che la costruzione della cisterna C3 aveva determinato lo sfondamento della volta e del calpestio del cubicolo B4 (fig. 3c n. 16), oltre alla perdita completa dell'arcosolio destro; rimossa una tamponatura, mise in luce l'arcosolio sinistro, nella cui lunetta era stato ricavato un loculo; ben conservato era, invece, l'arcosolio ubicato sulla parete di fondo¹⁹⁰, nel quale intravide tracce della decorazione in azzurro della lunetta¹⁹¹ (fig. 27).

Praticando un foro al centro del loculo nella lunetta dell'arcosolio sinistro di B4,

¹⁹⁰ Gli interventi condotti nella cisterna C3 per individuare il cubicolo B4 sono elencati in BELLUCCI 1932d: -53) Discesa nella cisterna a destra della scala nella stanza a sinistra di fronte nel giardino; 54) Identificazione di un arcosolio sulla parete alle spalle del finestrino di entrata; 55) Sondaggio del fondo della cisterna; 56) Estrazione di dieci metri d'acqua in profondità dalla cisterna con pompe idrauliche; 57) Misurazione della profondità della cisterna e riempimento di essa con materiale di riposto; 58) Stabilizzazione del piano della cisterna in rapporto al piano della Catacomba; 59) Misurazione del nuovo ambiente Catacombale; 60) Misurazione dell'arcosolio; 61) Stompagnatura sulla parete a destra e ritrovamento di arcosolio con loculo sul piano frontale; 62) Stompagnatura sulla parete di fronte e ritrovamento di forme comunicanti col piano dell'ambulacro centrale; 63) Ritrovamento di *sarcofago a pozzo* nell'angolo fra la parete destra e quella frontale; 64) Ritrovamento di *loculo sulla parete sinistra*, complanante a schiena con altro arcosolio di cubicolo adiacente-; cfr. BELLUCCI 2001, p. 124.

¹⁹¹ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, p. 334, tav. I: G.



Fig. 25. Spazio retrostante il presbiterio della chiesa di S. Eframio Vecchio, parete nord-est, arcosolio del cubicolo B2 (anni Trenta).

Bellucci pervenne nel cubicolo B5¹⁹² (fig. 3c n. 17), dove scoprì due tombe a fossa con copertura in tegoloni e tre arcosoli¹⁹³ (fig. 28): quello di fondo presentava una tamponatura nella porzione sud-est (fig. 29) che fece demolire per consentire l'accesso dalla cisterna C5, mediante una scala in muratura¹⁹⁴ (fig. 30); l'ingresso originario, ubicato sul lato opposto, era stato, infatti, tamponato per isolare la chiesa dalla catacomba. In un'inedita foto realizzata durante i lavori (fig. 29) si riconoscono delle ossa accuratamente depositate su un tegolone in corrispondenza della copertura dell'arca di destra e altri due laterizi appoggiati alle pareti del cubicolo B5, a testimonianza che Bellucci fece aprire le tombe; purtroppo, però, non abbiamo dati su questa indagine e sull'eventuale materiale rinvenuto. Sulle pareti e sulla volta di B5 segnalò, invece, l'esistenza di affreschi «di stile geometrico»¹⁹⁵, «di non poco anteriori al secolo V»¹⁹⁶,

sui quali non si soffermò, in attesa di far rimuovere «con tutte le cautele» l'intonaco che li ricopriva¹⁹⁷.

Le indagini, che portarono all'individuazione dei nuclei cimiteriali A e B (figg. 3, 3a-c), furono cofinanziate dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, il cui

¹⁹² Le operazioni che portarono alla scoperta del cubicolo B5 sono ricordate in BELLUCCI 1932d: -65) Ritrovamento di cisterna a sinistra della scala; 66) Sondaggio del fondo della cisterna; 67) Estrazione di dieci metri di acqua in profondità con pompe idrauliche; 68) Misurazione della profondità della cisterna e riempimento con materiale di riporto; 69) Stabilizzazione del piano della cisterna in rapporto al piano della Catacomba. 70) Misurazione del nuovo ambiente non catacombale; 71) Assaggi sulle pareti e ritrovamento di cubicolo catacombale in fondo a quella di destra; 72) Ritrovamento di tre arcosolii con volta affrescata; 73) Misurazione del cubicolo e degli arcosolii»; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 124-125.

¹⁹³ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, pp. 334, 336, tav. I: H nn. 1-5.

¹⁹⁴ BELLUCCI 1934b, p. 339, tav. I: M n. 1.

¹⁹⁵ BELLUCCI 1934b, p. 339.

¹⁹⁶ BELLUCCI 1934b, p. 336, tav. I: H.

¹⁹⁷ BELLUCCI 1934a, p. 107.

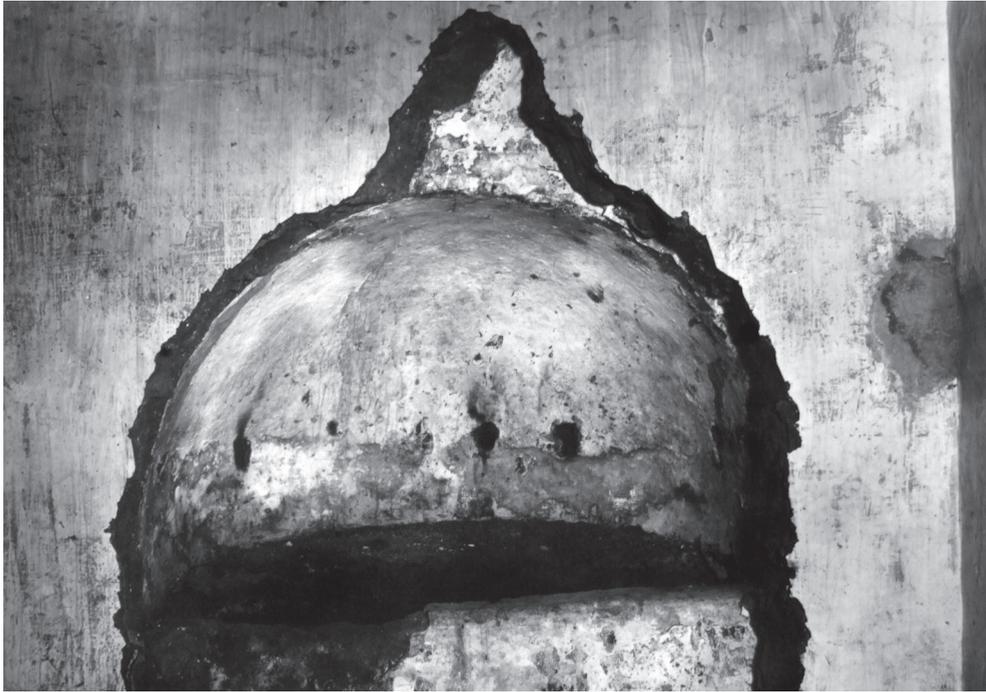


Fig. 26. Arcosolio di fondo del cubicolo B3 (anni Trenta).

segretario, mons. Carlo Respighi, il 28 novembre 1931 inviò a Bellucci un assegno di £ 1000 «quale contributo per i lavori nelle Catacombe di S. Eufebio»¹⁹⁸.

Nel corso degli scavi, che non interessarono la chiesa per non danneggiare il pavimento maiolicato¹⁹⁹, furono raccolti dei reperti, purtroppo in gran parte andati dispersi: è il caso, in particolare, di due lucerne (una delle quali ritenuta pagana) recuperate «in una nuova zona rivelatasi del pari [...] anch'essa catacombale»²⁰⁰. Una delle due, assegnata da Bellucci al V secolo, venne trovata in una tomba a fossa nel cunicolo (fig. 2) che costeggia la parete destra della navata della chiesa, in corrispondenza delle prime due cappelle, insieme ad un frammento di affresco²⁰¹. Trasferite nel museo annesso alla catacomba di S. Gennaro, le lucerne furono trafugate da visitatori, come lo scopritore nel 1968 riferì all'ispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Aldo Caserta²⁰².

¹⁹⁸ AB, Documenti 1, *Catacomba di S. Gennaro 1931*, lettera del 28 novembre 1931 spedita a Bellucci da Respighi.

¹⁹⁹ BELLUCCI 1934b, p. 330.

²⁰⁰ BELLUCCI 1933, p. 84.

²⁰¹ BELLUCCI 1934b, pp. 339, 344, nota 4, tav. I: III n. 8; BELLUCCI 1935b, p. 70, nota 5.

²⁰² AICC, Caserta, fasc. 3/1, *Cronaca*, 23 agosto 1968. Cfr. AMBRASI 1967, p. 742 (i manufatti «divennero irrimediabilmente pochi giorni dopo il ritrovamento»).



Fig. 27. Cubicolo B4 con gli arcossoli e, in basso, il varco praticato da Bellucci (anni Trenta).

Contestualmente agli scavi nella chiesa e nel convento di S. Eframo, Bellucci si interessò alla questione della intercomunicazione tra le catacombe napoletane, servendosi anche della cartografia storica e delle fotografie aeree. Tra le sue inedite carte si conserva, fra l'altro, la *Pianta geometrica della strada che dalla Consolare dei Ponti Rossi conduce al largo di S. Eusebio Vecchio* (fig. 31); la mappa a colori è priva di data, ma non è di molto successiva all'unità d'Italia poiché presenta la scala in palmi napoletani. A nord del convento sono rappresentati il casino Fleischer, la casina del marchese di Ruggiano e la villa Tempestini, mentre a sud-est la casa del barone Di Donato²⁰³; tra queste residenze va riconosciuta, con ogni probabilità, la villa Biancardi presso la quale nel 1641, come ricorda Celano, una voragine causata dalle forti piogge mise in luce una galleria cimiteriale²⁰⁴.

Sebbene De Jorio sin dal 1839 avesse smentito la credenza di Celano che i cimiteri sotterranei napoletani fos-

sero collegati tra loro²⁰⁵, Bellucci indugiò a lungo su questo fittizio problema. Negli anni Venti era propenso a credere all'intercomunicazione tra le catacombe²⁰⁶, tanto che negli anni seguenti avviò una serie di indagini topografiche, avvalendosi anche dell'ausilio della fotografia aerea²⁰⁷. Grazie all'appoggio del soprintendente Chierici, il 22 maggio 1931 ottenne dal Ministero dell'Educazione Nazionale l'autorizzazione per far eseguire da una squadriglia comandata dal capitano Giuseppe Sandri le fotografie aeree della zona compresa tra Capodimonte, la Sanità e i Colli Aminei, dove sorgono le catacombe di S. Gennaro, S. Gaudioso e S. Efebo²⁰⁸; le foto furono eseguite prima del 31 maggio 1931, allorché Sandri invitò Bellucci a recarsi da lui per visionarle²⁰⁹.

²⁰³ Per la villa del barone Di Donato cfr. BELLUCCI 1931c.

²⁰⁴ Cfr. *supra*, nota 84.

²⁰⁵ DE JORIO 1839, pp. 30-32.

²⁰⁶ BELLUCCI 1925, p. 19.

²⁰⁷ PESCE 1932; BELLUCCI 1942, figg. 2-6.

²⁰⁸ BELLUCCI 1932f, pp. 179-180, nota 1; BELLUCCI 1934b, p. 328; BELLUCCI 1955, pp. 17-18; BELLUCCI 1960-64, pp. 565-566.

²⁰⁹ Il successivo 15 giugno Sandri gli spedì due foto panoramiche che aveva dimenticato di consegnargli in occasione del loro incontro (AB, Epistolario 1, lettere di Sandri a Bellucci del 31 maggio e 5 giugno 1931).



Fig. 28. Cubicolo B5, arcosolio destro con il foro da cui penetrò Bellucci (anni Trenta).



Fig. 29. Cubicolo B5, arcosolio di fondo con la tamponatura nella porzione sud-est successivamente demolita da Bellucci (anni Trenta).



Fig. 30. Scala in muratura costruita da Bellucci per accedere al cubicolo B5 (anni Trenta).

In questo modo poté «esaminare non solo le distanze fra una Catacomba e l'altra ma ancora i vari cunicoli che s'interpongono fra queste e le piccole zone catacombali intermedie, ottenendo risultati molto più efficaci e sicuri di qualsiasi anche precisa carta topografica della zona di Napoli che dovrebbe circoscrivere la ipotizzata rete cimiteriale antica»; ebbe così la possibilità di accertare l'equidistanza tra la catacomba di S. Gennaro e quelle di S. Vito (528 m), S. Gaudioso (504 m) e S. Severo (536 m); il cimitero di S. Efebo sorgeva, invece, a circa 1200 m dal complesso ianuario²¹⁰. Al riconoscimento di quest'ultima area funeraria e ai suoi eventuali collegamenti con le altre necropoli ipogee era particolarmente interessato²¹¹, sulla falsariga di Galante che «si sforzò, con i mezzi del suo tempo, a rintracciare la catacomba. Egli la ricercava nello spazio che da Santa Maria degli Angeli alle Croci declina agli Ottocalli, poiché fu sempre convintissimo che il nostro Vescovo Sant'Eufebio fu sepolto in una delle cripte di questa collina»²¹². Mentre

negli anni Trenta era ancora alla ricerca di prove dell'esistenza delle intercomunicazioni tra le varie catacombe²¹³, dal decennio successivo Bellucci cominciò, in maniera sempre più consapevole, a respingere la leggenda; valutando attentamente i resti dell'Acquedotto Claudio conservati nell'Orto Botanico di Napoli, il dislivello tra i di-

²¹⁰ AB, Documenti 6, *Catacombe, Influssi romani ed orientali nella pittura delle Catacombe napoletane*, conferenza tenuta da Bellucci il 22 febbraio 1936 nel chiostro di S. Chiara per conto dell'Associazione Napoletana per i monumenti ed il paesaggio. Nell'inedita relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Roma» (settembre 1936), Bellucci, a proposito della teoria delle intercomunicazioni, scrive che dedicherà il resto della sua vita «al servizio di questa non lieve fatica» (ivi, *Catacombe*). Il riferimento all'equidistanza tra la catacomba di S. Gennaro e i cimiteri di S. Vito, S. Gaudioso, vico Lammatari e S. Severo compare anche nell'inedita relazione per il «Congresso di Studi Bizantini a Napoli» (ivi) che va forse identificata con il testo letto ai convegnisti che visitarono il complesso ianuario la sera del 27 settembre 1936 (ivi, Epistolario 31, lettera del prof. Pietro Romanelli a Bellucci, 30 ottobre 1936).

²¹¹ Nel dicembre 1931 si pose la domanda se la catacomba di S. Efebo, da poco scoperta, fosse in comunicazione con quella di S. Gennaro e con gli altri cimiteri della città (BELLUCCI 1931a, p. 4).

²¹² BELLUCCI 1930c, p. 3.

²¹³ BELLUCCI 1934b, p. 336.

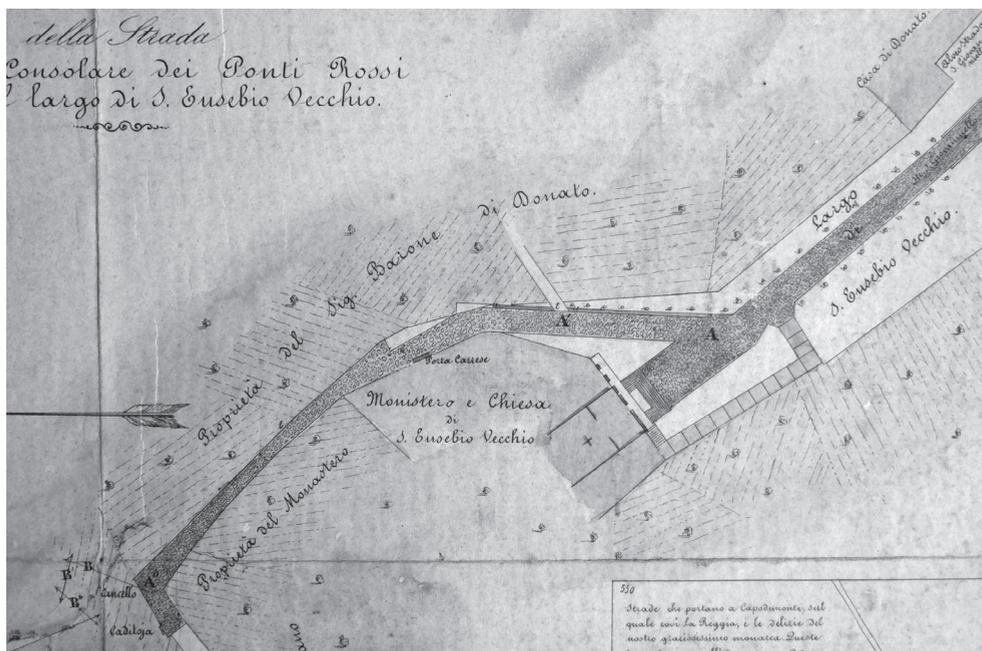


Fig. 31. Pianta geometrica della strada che dalla Consolare dei Ponti Rossi conduce al largo di S. Eusebio Vecchio, particolare.

versi cimiteri e il nuovo rilievo del complesso di S. Gennaro²¹⁴, giunse alla conclusione che i cunicoli attestati, a partire dal XVI secolo, nella zona tra Capodimonte, la Sanità e i Colli Aminei appartenevano all'antica condotta idrica²¹⁵.

6. La valorizzazione della catacomba e la pubblicazione delle scoperte

Al termine degli scavi, Bellucci si preoccupò di dare un adeguato assetto ai resti cimiteriali rinvenuti nell'area del convento e della chiesa di S. Eframio Vecchio²¹⁶, al fine di agevolare in primo luogo la fruizione²¹⁷. In un articolo apparso nel maggio

²¹⁴ La nuova pianta della catacomba di S. Gennaro fa cadere «per sempre la leggenda delle intercomunicazioni tra i Cimiteri» (AB, Documenti 23, *Bellucci - Archeologia sacra*, dattiloscritto che va forse identificato con il testo di commento alle planimetrie richiesto il 22 maggio 1964 a Bellucci da mons. Giovanni Manthey, segretario del comitato organizzatore del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana; cfr. EBANISTA 2012a, p. 329, nota 151).

²¹⁵ EBANISTA 2012a, p. 329, nota 152.

²¹⁶ Sulla portata delle scoperte e sul lavoro svolto risulta illuminante una sua annotazione del dicembre 1931: «Quanti non ignorano che cosa significhi, con pochi mezzi, penetrare anche per alcuni metri in zone sotterranee, ostruite da terriccio pericolante o franato addirittura, si meraviglieranno al certo che in alcuni mesi abbiamo ottenuto quanto a noi è riuscito di fare» (BELLUCCI 1931a, p. 4).

²¹⁷ BELLUCCI 1934b, p. 336.

1932 sulla rivista *Campania Serafica* annunciò che la sistemazione delle varie parti della catacomba fino ad allora scoperte era «quasi ultimata, sebbene con scarsissimi mezzi»; nel contempo segnalò la necessità di isolare i resti del cimitero dall'area di clausura del convento²¹⁸. Tra giugno e agosto 1932 sulle pagine della stessa rivista pubblicò un lungo, dettagliato elenco dei lavori svolti sino ad allora²¹⁹; purtroppo, però, la generica descrizione dei luoghi e l'assenza di planimetrie non sempre permettono di identificare le aree oggetto di indagine né di comprendere l'effettiva natura degli interventi²²⁰. D'altra parte tra sue le principali preoccupazioni, oltre alla fruibilità delle gallerie cimiteriali da parte dei visitatori, rientrava il recupero della dimensione religiosa. Su sua richiesta, come attesta un'inedita lettera del 19 aprile 1932, fra' Enrico da Napoli dispose che la balastra lignea tolta dall'altare maggiore della chiesa di Piedigrotta fosse trasferita a S. Eframo per proteggere «l'iconostasi ed i vari sarcofagi al suolo scoperti [...] in quel Convento» (ossia i resti del cubicolo B2); il religioso, che seguiva la sua «attività nella direzione dei lavori per la scoperta e la sistemazione di monumenti catacombali», lo ringraziò per quanto stava facendo «per mettere in evidenza l'importanza storica ed archeologica del [...] Convento di S. Eframo vecchio»²²¹.

Il 28 settembre 1932 Bellucci illustrò le scoperte al *III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* tenutosi a Ravenna²²², i cui *Atti* furono pubblicati due anni dopo²²³. Anche in questo contributo, come d'altronde nell'articolo apparso sulla *Rivista di Archeologia Cristiana* nel 1934²²⁴, il padre oratoriano non analizzò in maniera sistematica i resti della catacomba, ma pubblicò uno scarso resoconto sui risultati delle ricerche²²⁵, senza addentrarsi nell'analisi della topografia cimiteriale e delle decorazioni pittoriche; peraltro la prosa, farragginosa e ripetitiva, non aiuta a districarsi nella sequenza dei rinvenimenti e a comprendere a pieno la portata delle sue riflessioni, anche perché scarseggiano i rinvii alle piante e alle sezioni.

La mancata edizione sistematica delle sue ricerche, pubblicate talvolta in sedi locali, anche a puntate, o rimaste inedite²²⁶, non ha contribuito alla piena divulgazione delle conoscenze acquisite, sicché quanto mai opportuna appare la revisione critica delle sue ipotesi sull'origine e sullo sviluppo della catacomba di S. Efebo. A differenza di quanto fece con il complesso ianuario a Capodimonte, sul quale ritornò più volte

²¹⁸ BELLUCCI 1932b.

²¹⁹ Con ogni probabilità, gli articoli pubblicati tra maggio e agosto 1932 su *Campania Serafica* costituiscono parte della «dettagliata relazione» che Bellucci consegnò alle superiori autorità (BELLUCCI 1932b; BELLUCCI 1932c, p. 4; BELLUCCI 1932d; BELLUCCI 1932e; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 121-127).

²²⁰ È il caso, ad esempio, delle indagini condotte nei locali a piano terra del convento e nel giardino (BELLUCCI 1932d, nn. 74-85; BELLUCCI 1932e, nn. 86-115).

²²¹ AB, Epistolario 22, lettera del 19 aprile 1932 indirizzata a Bellucci da fra' Enrico da Napoli; cfr. BELLUCCI 1932d: «49) Posizione di elegante balastra di legno intagliato a custodia del materiale archeologico scoperto dietro l'abside».

²²² PESCE 1932.

²²³ BELLUCCI 1934b.

²²⁴ BELLUCCI 1934a.

²²⁵ A proposito dello sviluppo topografico del cimitero, precisò che le «notizie sono necessariamente sintetiche, trattandosi di una breve relazione» (BELLUCCI 1934b, p. 330, nota 1).

²²⁶ Per gli scritti inediti sulle catacombe napoletane cfr. BELLUCCI 1923, pp. 283-284; *Opere* 1923, pp. 33-34.

nel corso della sua lunga e prolifica attività scientifica²²⁷, al cimitero efebiano dedicò pochi lavori redatti esclusivamente negli anni Trenta. Non mi risulta peraltro che avesse in animo di pubblicare un volume o, almeno, uno studio organico sugli scavi condotti a S. Eframio Vecchio, come fece per le ricerche nella catacomba di S. Gaudioso²²⁸. Ciò non toglie, però, che continuò ad interessarsi al cimitero di S. Efebo, come attesta un'inedita lettera del 1° dicembre 1960 indirizzatagli da don Gennaro Albino di Nusco, il quale gli confessò di aver saputo dai cappuccini di Napoli che era «molto occupato per degli studi archeologici nel recinto della loro proprietà a Napoli»²²⁹. Tra gli ultimi impegni dello studioso per la valorizzazione e la promozione della catacomba rientra «la ricognizione delle ossa dei santi Efebo, Fortunato e Massimo» che erano conservate in un reliquiario sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Eframio Vecchio²³⁰.

Oltre al merito della scoperta e all'impegno profuso nella ricerca degli ipogei funerari, occorre riconoscergli indubbiamente che alcune sue osservazioni sulle fasi di escavazione del cimitero conservano ancora oggi una certa validità. È il caso, ad esempio, dello sviluppo della catacomba intorno a due ambulacri paralleli, uno più piccolo (B1), l'altro più grande ma probabilmente della medesima lunghezza²³¹; da quest'ultimo, completamente scomparso in occasione della costruzione della chiesa²³², si accedeva ai cubicoli B3, B4 e B5 (fig. 2). In attesa di analizzare in maniera sistematica gli ipogei, dei quali sin dal 1932 aveva «quasi terminate le descrizioni dettagliate e le misurazioni»²³³, lo studioso non escludeva, però, la possibilità che il cimitero fosse articolato intorno ad «un ambulacro unico, terminante in due cubicoli complananti»²³⁴. In queste brevi considerazioni sulla topografia cimiteriale non incluse l'ambulacro A1 (fig. 2) che ha un orientamento divergente rispetto a B1²³⁵ e ai cubicoli B2, B3, B4 e B5. La circostanza che sul lato sud-ovest di B1, dopo l'incrocio con l'ambulacro A1²³⁶, sono presenti tre arcosoli con profondità crescente, procedendo da sud-est verso nord-ovest²³⁷, sembra suggerire l'esistenza di due distinte fasi di escavazione e, in par-

²²⁷ EBANISTA 2012a.

²²⁸ In altra sede mi soffermerò sulla complessa e travagliata composizione del volume *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, stampato entro il 1942 (BELLUCCI 1942) ma mai edito, nel quale Bellucci raccolse vari contributi dispersi in precedenti lavori (ad esempio, BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b); negli anni Cinquanta e Sessanta lo studioso pubblicò, come articoli autonomi (BELLUCCI 1950; BELLUCCI 1961), alcuni capitoli dell'inedita opera.

²²⁹ AB, Epistolario 33.

²³⁰ Nel corso della ricognizione, effettuata il 1° marzo 1962 dai dott. Gastone Lambertini e Giuseppe Burgada, insieme ai resti umani furono rinvenute due lamine metalliche con iscrizioni, una con la data del 10 giugno 1591 e l'altra del 17 luglio 1660 (AICC, Caserta, fasc. 23).

²³¹ BELLUCCI 1934b, p. 330.

²³² La chiesa venne ristrutturata nel 1531 (*supra*, nota 23) e intornò al 1776 (GALANTE 1872, pp. 425-426); nel 1773 i cappuccini commissionarono il nuovo altare al marmoraro Michele Salemme (LICCARDO 1999, p. 164).

²³³ BELLUCCI 1934b, p. 330, nota 1.

²³⁴ BELLUCCI 1934b, p. 330.

²³⁵ Nei due ambulacri gli arcosoli sono sempre sormontati da un loculo (BELLUCCI 1934b, p. 330).

²³⁶ L'intersezione tra A1 e B1 è scomparsa a seguito dell'edificazione del corridoio C1 che costeggia il lato sud-ovest del presbiterio della chiesa; alla costruzione del pronao e delle prime tre cappelle di sinistra Bellucci attribuì la demolizione di due cubicoli esistenti a sud-est dell'ambulacro B1 (BELLUCCI 1934b, p. 330).

²³⁷ BELLUCCI 1934b, p. 330.

ticolare, la probabile anteriorità di A1. Bellucci tralasciò, altresì, di analizzare la tomba a fossa e il frammento di affresco scoperti nel cunicolo a destra della navata della chiesa (fig. 2); qui, come già detto, trovò una lucerna (poi scomparsa) che assegnò al V secolo²³⁸.

Al contrario si soffermò sulla probabile esistenza di un'area cimiteriale a nord-ovest dell'ambulacro B1, giungendo a questa conclusione sulla base della presenza di un arcosolio monosomo sul fondo di B1 (figg. 2, 3a), piuttosto che di uno bisomo come si riscontra sulle adiacenti pareti laterali²³⁹, e di due loculi (fig. 24), anziché di arcosoli, sulla parete nord-ovest del vicino cubicolo B2²⁴⁰ (figg. 2, 3a). Rilevando che la parete in cui sono scavati i due loculi forma angolo con l'adiacente arcosolio monumentale (figg. 22, 25), concluse che essi non furono scavati nella lunetta di uno scomparso arcosolio, ma sulla parete di fondo di B2²⁴¹. Se in effetti è vero che la colonna con capitello dell'arcosolio è stata ricavata proprio nell'angolo con la parete di fondo, non sono affatto convinto che si tratti della fase originaria del cubicolo, quanto piuttosto di una monumentalizzazione riconducibile alla presenza di una tomba venerata (quella di Efebo o di Urso?). Lo attestano le notevoli proporzioni dell'arcosolio e la forma squadrata dei capitelli, nonché i resti dell'arcosolio tagliato visibili, ad una quota inferiore, sulla parete opposta del cubicolo B2 (fig. 2). A mio avviso in quest'area, che rileva i segni di profonde e ripetute trasformazioni, va ricercato il luogo dove sorgeva la chiesa rupestre o semirupestre menzionata nel *Libellus miraculorum S. Ephebi*, compilato tra la seconda metà del IX secolo e il XII²⁴². Non condivido, infatti, l'ipotesi di Bellucci che in fondo all'ambulacro B1 (figg. 2, 3a), anteriormente al X secolo, sorse un oratorio, dal quale poi ebbe origine la chiesa attuale²⁴³. Dando eccessivo credito alla presunta *inventio* delle reliquie dei santi Efebo, Fortunato e Massimo nel 1589 e alle distorsioni dei fatti operate dagli eruditi seicenteschi, il padre oratoriano propose di riconoscere, sia pure con molta cautela, nell'arcosolio con l'*orante tra due santi* (figg. 13-15) il fornice con le immagini dei tre santi che il nunzio apostolico Gloriero e il padre guardiano di S. Eframio dichiararono di aver visto sul retro dell'altare della chiesa, durante i lavori per la ricerca dei corpi venerati²⁴⁴. Colpito dall'«incomprensibile bisogno» da parte dei cappuccini di preservare il cubicolo affrescato, a differenza di quanto essi fecero con altri ipogei (distrutti o murati)²⁴⁵, lo studioso evidenziò che l'arca era grande a sufficienza per ospitare «benissimo tre cadaveri a quota diversa», che il rilievo con la figura giacente del santo poteva stare alla base della lunetta e che l'iscrizione *PR[...]* era stata forse interpretata dai testimoni dell'*inventio* come parte del nome *Effrimus*, scambiando la lettera P con la F²⁴⁶. Quasi a voler giustificare l'errore

²³⁸ BELLUCCI 1934b, pp. 339, 344, nota 4, tav. I: III n. 8; BELLUCCI 1935b, p. 70, nota 5.

²³⁹ BELLUCCI 1934b, p. 332.

²⁴⁰ BELLUCCI 1934b, p. 332.

²⁴¹ BELLUCCI 1934b, p. 331.

²⁴² Cfr. *supra*, nota 17.

²⁴³ BELLUCCI 1934b, p. 328.

²⁴⁴ Cfr. *supra*, par. 3.

²⁴⁵ BELLUCCI 1934b, p. 355; BELLUCCI 1935b, p. 81.

²⁴⁶ BELLUCCI 1934b, pp. 355-356; BELLUCCI 1935b, p. 81.

nella lettura, tenne a precisare che lo stato di conservazione delle pitture non doveva essere migliore nel 1589²⁴⁷.

In realtà, come già detto, le dichiarazioni dei testimoni oculari dell'*inventio* attestano che i resti umani non emersero tutti nello stesso luogo e che la presunta sovrapposizione delle tre sepolture è solo un'invenzione di Cesare D'Engenio Caracciolo²⁴⁸. Per quanto riguarda poi le raffigurazioni dei santi Efebo, Fortunato e Massimo, Galante non aveva dubbi ad assegnarle all'età angioina²⁴⁹, mentre Mallardo le attribuì al XIII-XIV secolo²⁵⁰, sulla scorta dell'iscrizione didascalica menzionata da Gloriero (*Sanctus Effrimus*) e dal padre guardiano (*S. Eufrimus*)²⁵¹. La scomparsa statua giacente più antica, che nel 1589 era collocata sulla struttura muraria «a guisa di cascina» dietro all'altare, risaliva, secondo Bellucci, ad un'epoca posteriore al IX-X secolo, mentre quella più recente, già posizionata sull'altare all'epoca dell'*inventio*, poi trasferita sul cancello d'ingresso all'esterno della chiesa e, ai suoi tempi, sistemata in una nicchia nel presbiterio (fig. 1), è opera del XVI secolo²⁵². Mallardo propose, invece, di datare la scultura più antica al XIII secolo, ritenendo l'altra più recente²⁵³.

A mio avviso, la struttura muraria «a guisa di cascina», cava per un'altezza di tre palmi (ossia 79 cm), in cui il 20 novembre venne praticato un foro con un piccone²⁵⁴, potrebbe corrispondere piuttosto all'arcosolio monumentale del cubicolo B2 che ha un orientamento nord-ovest/sud-est (fig. 2) e presenta un'ampia lacuna nella fronte dell'arca (figg. 22, 25). Poiché l'altare di S. Efebo, come riferisce fra' Evangelista da Lecce, promotore e testimone dell'*inventio*, sorgeva perpendicolarmente alla «cascina»²⁵⁵, la chiesa rupestre o semirupestre pervenuta ai cappuccini nel 1530 - qualora si accogliesse l'identificazione dell'arcosolio con la struttura muraria parzialmente demolita nel 1589 - doveva avere un orientamento nord-ovest/sud-est, in asse con i cubicoli B2, B3, B4 e B5, ma leggermente ruotato verso nord-est rispetto a quello dell'edificio attuale. Non va escluso che alla chiesa si accedesse anche da sud-est, attraverso l'ambulacro B1, magari in corrispondenza della semicolonna con l'immagine del *Cristo alla colonna* (fig. 20). In verità, subito dopo il rinvenimento dell'arcosolio monumentale di B2, Bellucci lo attribuì ad una «basilichetta cimiteriale con altare su loculo molto ampio e profondo»²⁵⁶, mentre solo in seguito finì per trascurarne la rilevanza, distolto dalla scoperta dell'arcosolio affrescato (figg. 13-15) sul fondo dell'ambulacro B1. Mallardo, invece, convinto che la «cascina» fosse l'arca di un arcosolio-altare, non si espresse sulla sua ubicazione, lasciando ogni conclusione al collega²⁵⁷, anche perché

²⁴⁷ BELLUCCI 1934b, p. 331.

²⁴⁸ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 644.

²⁴⁹ GALANTE 1907, p. 475.

²⁵⁰ MALLARDO 1940, p. 100.

²⁵¹ *Acta Sanctorum Maii*, V, pp. 239, 241.

²⁵² BELLUCCI 1934b, pp. 349-351, 356; BELLUCCI 1935b, pp. 75-76, 81. Alla fine del secolo scorso la statua è stata spostata nello spazio retrostante il presbiterio, dov'è tuttora conservata

²⁵³ MALLARDO 1940, p. 103.

²⁵⁴ Cfr. *supra*, nota 39.

²⁵⁵ Cfr. *supra*, nota 40.

²⁵⁶ BELLUCCI 1931c.

²⁵⁷ MALLARDO 1940, pp. 99, 102.

confessò di non saper spiegare la testimonianza del padre guardiano del convento sul rapporto tra l'altare e il retrostante sepolcro dove fu rinvenuto il presunto corpo di S. Efebo²⁵⁸. Naturalmente si tratta di un'ipotesi di lavoro che necessita dei necessari approfondimenti, considerato peraltro che le ricerche a S. Efebo sono ferme dagli anni Trenta. Ancora inedite sono, infatti, le indagini condotte da Aldo Caserta e Nicola Ciavolino, rispettivamente ispettore e viceispettore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, negli anni Sessanta e Novanta²⁵⁹. Al fine di riprendere le ricerche, abbiamo avviato il rilievo grafico degli ipogei della catacomba e la schedatura delle unità stratigrafiche, di rivestimento e delle strutture murarie di completamento. Queste operazioni sono indispensabili per eseguire l'analisi cronotipologica delle azioni di escavazione del tufo, senza trascurare le cave esistenti nel giardino del convento²⁶⁰, e proporre una più attendibile periodizzazione, dal momento che le pesanti modifiche determinate dall'impianto del complesso cinquecentesco rendono difficoltosa la ricostruzione dell'originaria topografia della catacomba. Il completamento dell'analisi della documentazione d'archivio e delle stratigrafie metterà a nostra disposizione dati più affidabili sulla cronologia delle fasi di escavazione e di decorazione degli ipogei, il cui studio dovrà essere necessariamente preceduto dal restauro degli affreschi²⁶¹ e da indagini archeologiche finalizzate, in primo luogo, a verificare e integrare i dati pubblicati da Bellucci²⁶².

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AB = Archivio Bellucci, Congregazione dell'Oratorio, Napoli.

ACHELIS H. 1936, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig.

Acta Sanctorum Iunii, II = *Acta Sanctorum Iunii*, II, Antverpiae 1698.

Acta Sanctorum Maii, V = *Acta Sanctorum Maii*, V, Antverpiae 1685.

AFSBAPSAE = Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e Provincia, Napoli.

AICC = Archivio dell'Ispettorato per le catacombe della Campania, Napoli.

AMBRASI D. 1964, s.v. *Efebo, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 936-937.

AMBRASI D. 1967, *Il cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, pp. 623-759.

²⁵⁸ MALLARDO 1940, p. 102 con riferimento ad *Acta Sanctorum Maii*, V, p. 241 (*Aderat sepulcrum conjunctum altari, ex parte posteriori ipsius aliquanto elevatum, sic ut superficies aequaretur superficiei altaris*).

²⁵⁹ L'inedito materiale d'archivio relativo a queste indagini è in corso di studio e sarà oggetto di una dettagliata analisi in altra sede.

²⁶⁰ BELLUCCI 1932d: 81) Esame e misurazione del giardino nella zona che va da oltre l'arco alle cave di fondo; [...] 84) Esame e misurazione delle cave in fondo al giardino e del sottosuolo innanzi ad esse.

²⁶¹ Il restauro, già programmato, sarà diretto dal sovrintendente archeologico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, prof. Fabrizio Bisconti, che analizzerà gli affreschi nell'ambito dei suoi studi sulla pittura tardoantica.

²⁶² È il caso, ad esempio, dello scavo - ancora in corso - nel cubicolo B2 (fig. 2), alle spalle del presbitero della chiesa.

- AMODIO M. 2014, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli.
- BARONIO C. 1597, *Martyrologium Romanum*, Venetiis.
- BELLUCCI A. 1923, *La verità sul miracolo di S. Gennaro*, Napoli.
- BELLUCCI A. 1930a, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», IV/4, 1° aprile 1930, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1930b, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», IV/6, 1° giugno 1930, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1930c, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», IV/12, 1° dicembre 1930, p. 3.
- BELLUCCI A. 1931a, *Il convento di S. Eframo Vecchio a Napoli*, in «L'Italia Francescana», VI/6, pp. 558-607.
- BELLUCCI A. 1931b, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», V/1, 1° gennaio 1931, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1931a, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», V/13, dicembre 1931, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1931b, *La scoperta della Catacomba di Sant'Eufebio Vescovo di Napoli*, in «L'Osservatore Romano», LXXXI/131, 7 giugno 1931.
- BELLUCCI A. 1931c, *I primi scavi nella Catacomba di Sant'Eufebio Vescovo di Napoli*, in «L'Osservatore Romano», LXXXI/137, 14 giugno 1931.
- BELLUCCI A. 1932a, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», VI/2, febbraio 1932, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1932b, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», VI/5, maggio 1932, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1932c, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», VI/6, giugno 1932, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1932d, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», VI/7, luglio 1932, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1932e, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in «Campania Serafica», VI/8, agosto 1932, p. 4.
- BELLUCCI A. 1932f, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani. 2. Recenti ritrovamenti nella catacomba di S. Gaudioso*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., III/3, pp. 179-186.
- BELLUCCI A. 1933, *Lucerne inedite ritrovate nelle catacombe di San Gaudioso, di Sant'Eufebio e di San Gennaro a Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., IV/2, pp. 84-92.
- BELLUCCI A. 1934a, *Ritrovamenti archeologici nelle catacombe di San Gaudioso e di Sant'Eufebio a Napoli*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XI, pp. 73-118.
- BELLUCCI A. 1934b, *Ritrovamento della catac. di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 25-29 settembre 1932*, Roma 1934, pp. 327-370.
- BELLUCCI A. 1935a, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., VI/1, pp. 29-35.
- BELLUCCI A. 1935b, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s., VI/2, pp. 66-83.
- BELLUCCI A. 1935c, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio a Napoli*, in «Campania Serafica», IX/2, febbraio 1935, pp. 3-4.
- BELLUCCI A. 1942, *Il cimitero di San Gaudioso e la leggenda delle intercomunicazioni fra i cimiteri paleocristiani di Napoli*, Napoli.
- BELLUCCI A. 1955, *Monsignor Galante e le catacombe napoletane*, Napoli.
- BELLUCCI A. 1960-64, *Gino Chierici come l'ho visto io*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 3, pp. 563-583.

- BELLUCCI A. 1961, *Gli archi dell'Acquedotto Claudio ai Ponti Rossi*, in «Partenope», II/2, pp. 81-94.
- BELLUCCI A. 2001, *La catacomba di Sant'Eusebio presso il convento cappuccino di Napoli* (Quaderni storici dei Cappuccini di Napoli, 4), a cura di F. MASTROIANNI, Napoli.
- BERTELLI G. 1992, *Affreschi altomedievali dalle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari, in Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa*. Bessarionaea, Roma 1992, pp. 119-139.
- BISCONTI F. 1998, *L'evoluzione delle strutture iconografiche alle soglie del VI secolo in Occidente. Il ruolo delle decorazioni pittoriche e musive delle catacombe romane e napoletane*, in CAMBI N.-MARIN E. (a cura di) 1998, *Acta XIII Congressus Internationalis Archeologiae Christianae, Split-Poreč 25 settembre-1 ottobre 1994*, II, Città del Vaticano-Split, pp. 253-282.
- BISCONTI F. 2011, *L'arcosolio della "Traditio legis" nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli*, in BRANDT O.-PERGOLA PH. (a cura di) 2011, *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, I, Città del Vaticano, pp. 179-195.
- BOCCADAMO G.-ILIBATO A. (a cura di) 2010, *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze* («Campania Sacra», 40-41, 2009-10), Napoli.
- CAPASSO B. 1895, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli.
- CARACCILO A. 1645, *De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis [...]*, Napoli.
- CELANO C. 1692a, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata VII*, Napoli.
- CELANO C. 1692b, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli. Giornata VIII*, Napoli.
- CELENTANO E. 1988, *Memorie storiche cronologiche attenenti a' F.F. Minori Cappuccini della Provincia di Napoli per uso e comodo dell'Archivio della medesima provincia [...]*, a cura di F. MASTROIANNI, Napoli.
- CILENTO N. 1970, *Il significato della «translatio» dei corpi dei vescovi napoletani dal cimitero di S. Gennaro «extra moenia» nella basilica della Stefania*, in «Campania Sacra», 1, pp. 1-6.
- CILENTO N. 1971, *L'Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli.
- CIPRIANO DA NAPOLI 1906, *Panegirico sulla esultanza che Maria Santissima sentì nel di Lei spirito a piè del Crocefisso suo figliuolo [...]*, Benevento.
- D'ALOE S. 1861, *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti: libri cinque [...]*, Napoli.
- D'ALOE S. 1883, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi tratto da un Ms. autografo della chiesa di s. Giorgio ad forum*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII/1, pp. 287-315.
- DE JORIO A. 1839, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri [...]*, Napoli.
- DE MAGISTRIS F. 1678, *Status rerum memorabilium Tam Ecclesiasticarum quam Politicarum, ac etiam aedificiorum Fidelissimae Ciuitatis Neapolitanae [...]*, Neapoli.
- D'ENGENIO CARACCILO C. 1623, *Napoli Sacra [...]*, Napoli.
- DE STEFANO P. 1560, *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli [...]*, Napoli.
- EBANISTA C. 2010a, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in BOCCADAMO-ILIBATO (a cura di) 2010, pp. 161-226.
- EBANISTA C. 2010b, *Il piccone del fossore: un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXVI, pp. 127-174.
- EBANISTA C. 2012a, *Napoli tardoantica: vecchi scavi e nuovi approcci per lo studio delle catacombe*, in EBANISTA C.-ROTTI M. (a cura di) 2012, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni: nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2011* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 4), Cimitile, pp. 303-338.
- EBANISTA C. 2012b, *Nuove acquisizioni sui vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in REDI F.-FORGIONE A. (a cura di) 2012, *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze, pp. 516-523.
- EBANISTA C. 2012c, *Rilievo grafico e topografia cimiteriale: il caso della catacomba di S. Gennaro*

- a Napoli, in FIORILLO R.-LAMBERT C. (a cura di) 2012, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze, pp. 281-314.
- EBANISTA C. 2013, *Lastre con decorazione incisa dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in BISCONTI F.-BRACONI M. (a cura di) 2013, *Incisioni figurate della Tarda Antichità, Atti del Convegno di Studi, Roma 22-23 marzo 2012*, Città del Vaticano, pp. 527-545.
- EBANISTA C. 2014, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, in «Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», XX/2, pp. 498-512.
- EBANISTA C. 2015, *Le sepolture vescovili ad sanctos: i casi di Cimitile e Napoli*, in EBANISTA C.-ROTLI M. (a cura di) 2015, *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 6), San Vitaliano, pp. 47-80.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2014, *Le decorazioni parietali in opus sectile della catacomba di S. Gennaro a Napoli: tratti inediti e contesti*, in ANGELELLI C. (a cura di) 2014, *Atti del XIX Colloquio AISCOM, Isernia, 13-16 marzo 2013*, Tivoli, pp. 87-107.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2015a, *Gli inediti scavi del 1969-70 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in ARTHUR P.-IMPERIALE M.L. (a cura di) 2015, *Atti VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9-12 settembre 2015*, Firenze, pp. 100-106.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2015b, *La catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sullo sviluppo del cimitero dagli inediti scavi del 1969-70*, in «Koinonia», 39, pp. 521-548.
- EBANISTA C.-DONNARUMMA I. 2016, *Le decorazioni musive e in opus sectile del cubicolo A38 nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in ANGELELLI C.-MASSARA D.-SPOSITO F. (a cura di) 2016, *Atti del XX Colloquio AISCOM, Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015*, Tivoli, pp. 405-416.
- EBANISTA C.-GIORDANO C.-DEL GAUDIO A. 2015, *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in MARTORELLI R.-PIRAS A.-SPANU P.G. (a cura di) 2015 *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-Sant'Antioco 23-27 settembre 2014*, Cagliari, pp. 727-742.
- EBANISTA C.-PROCACCIANTI E. 2013, *Elementi di recinzione marmorea di età tardoantica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXIX, pp. 85-116.
- FASOLA U.M. 1975, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- FIACCADORI G. 1992, *Il cristianesimo. Dalle origini alle invasioni barbariche*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) 1992, *Storia e civiltà della Campania. Il medioevo*, Napoli, pp. 145-170.
- GALANTE G.A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli.
- GALANTE G.A. 1907, *Sulla catacomba di S. Eufebio volgarmente S. Efrema vecchio in Napoli*, in «Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s., XXI, pp. 451-476.
- GERVASIO F.L. 2005, *Il culto micaelico nelle province di Avellino e Salerno*, in «Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano», XXI, pp. 59-98.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- ILLIBATO A. 2010, *La ricerca storica sulla Chiesa durante la crisi modernista nel carteggio Galante-Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in BOCCADAMO-ILLIBATO (a cura di) 2010, pp. 31-159.
- Libellus miraculorum S. Ephebi = Libellus miraculorum S. Ephebi*, in CAPASSO B. 1881, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia [...]*, I, Neapoli, pp. 331-335.
- LICCARDO G. 1999, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli.
- LICCARDO G. 2008, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani.
- LICCARDO G. 2010, *Napoli antica*, in *Dizionario storico delle diocesi: Campania*, Palermo 2010, pp. 374-383.

- LOFFREDO F. 1675, *L'antichità di Pozzuolo et luoghi convicini*, Napoli.
- LOSCHIAVO S. 1955, *Gli scritti editi del p. Antonio Bellucci (1911-1955)*, Napoli.
- LUCHERINI V. 2007, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2007, *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 20-24 settembre 2005*, Milano, pp. 679-690.
- LUCHERINI V. 2009, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale* (Collection de l'École française de Rome, 417), Roma.
- LUONGO G. 2000, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in LUONGO G. (a cura di) 2000, *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite dei santi in età moderna e contemporanea*, Roma, pp. 37-72.
- MALLARDO D. 1940, *Il Calendario Lotteriano del sec. XIII*, Napoli.
- MALLARDO D. 1943, *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, Napoli.
- MALLARDO D. 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma.
- MAZZOCCHI A.S. 1744, *In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium*, Neapoli.
- MINGAZZINI P.-PFISTER F. 1946, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, II, Surrentum*, Firenze.
- PELLICCIA A.A. 1785, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia dissertationes*, IV, Vercellis.
- Opere* 1923 = *Opere, monografie ed articoli del P. Antonio Bellucci d.O. 1903-1923*, Napoli 1923.
- PESCE F. 1931a, *Relazione verbalizzata del ritrovamento della Catacomba di Sant'Eufebio, Vescovo di Napoli*, in «Rivista di Scienze e Lettere», n.s. II/2, pp. 119-122.
- PESCE F. 1931b, *Relazione verbalizzata per l'avvenuto ritrovamento della Catacomba di Sant'Eufebio Vescovo di Napoli*, in «Campania Serafica», V/4, suppl. marzo 1931, p. 1.
- PESCE F. 1931c, *Relazione verbalizzata dell'avvenuto ritrovamento della Catacomba di Sant'Eufebio*, in «Campania Serafica», V/5, aprile 1931, p. 3.
- PESCE F. 1932, *Il III Congresso Internazionale di Archeologia Sacra e la Catacomba di Sant'Eufebio*, in «Campania Serafica», VI/11, novembre 1932, pp. 1-2.
- PICARD J.CH. 1998, *Évêques, saints et cites en Italie et en Gaule: études d'archéologie et d'histoire* (Collection de l'École française de Rome, 242), Rome.
- REGIO P. 1573, *Vite dei sette santi protettori di Napoli [...]*, Napoli.
- REGIO P. 1593, *Dell'Opere spirituali [...] Parte seconda nella quale si contengono le vite di quei Beati Pontefici, Confessori, e d'altri Santi, e Sante di Dio; che ò son nati, ò son venerate le loro Reliquie nel Regno di Napoli, et altrove*, Napoli.
- ROMEO D. 1571, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis [...]*, Neapoli.
- SALAZARO D. 1871, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Napoli.
- SARNELLI P. 1685, *Guida de' forestieri [...]*, Napoli.
- SCHERILLO G. 1868-69, *Le catacombe napoletane, perché i cristiani di Napoli cavassero lungo la falda dei colli Aminei le catacombe, e dell'epoca di ciascuna di esse*, in «Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», IV, pp. 276-291.
- SIGISMONDO G. 1789, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi [...]*, III, Napoli.
- SUMMONTE G.A. 1602, *Historia della città e regno di Napoli [...]*, I, Napoli.
- TAGLIALATELA G. 1889, *Sant'Eufebio vescovo e patrono di Napoli [...]*, Napoli.
- UGHELLI F. 1659, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae [...]*, VI, Romae.
- VUOLO A. 1990, *I 'Libelli miracolorum' tra religiosità e politica (Napoli, secc. IX-XII)*, Napoli.

Referenze delle illustrazioni

- Figg. 1, 4, 9-11, 13-14, 16, 20-21, 23, 25-31 (AB)
- Figg. 2-3 (BELLUCCI 1934b, tavv. I-II, particolari modificati da R.C. La Fata)
- Figg. 5, 6, 7, 8, 12, 17, 18, 19, 22, 24 (AFSBAPSAE, negg. B1142, 1141, 1147, 1139, 1146, 1144, 1145, 1140, 1143, 1149)
- Fig. 15 (AICC, foto DP25/32)